Anno XXI. 16 Settembre 1894. Num. 37.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 37:

TESTO:

Corriere (I presidenti del giorno. Crispi e Dio. Le canzoni di Piedigrotta). *Cola e Gigi.*
L'assecondo commemorativa sul Gran Sasso d'Italia. . . . . *Attilio Brunialti.*
Una seduta del Consiglio Federale . . . . . *Domenico Giuriati.*
Il romanzo del Gran Re. (L'amore di Luigi XIV e di Maria Mancini.) *Augusto Ferrero.*
Mondo elegante . . . . . *Gina.*
Inaugurazione del Rifugio Garibaldi in Val d'Avio (m. 2541)
La Salamandra, racconto di . . . . . *G. Gabardi.*
La Settimana. — Notarelle. — Necrologio.
Scacchi. — Rebus. — Sciarade.

INCISIONI:

Brera alle Esposizioni Riunite: Due frammenti, di . . . . . *Filadelfo Simi.*
La colazione sui prati alle Esposizioni Riunite . . . . . *A. Bianchini.*
La musica in Piazza Colonna a Roma . . . . . *Dante Paolocci.*
La prora di Cassala: Il generale Baratieri libera i prigionieri egiziani . *E. X.*
Inaugurazione del monumento ai Martiri dell'Unità Italiana a Montepulciano. *fotografia. G. Monti.*
Sul Gran Sasso d'Italia (4 disegni). . . . . *E. Coleman.*
Inaugurazione del Rifugio Garibaldi in Val d'Avio (4 disegni) . . . . *fotografia Pietro Togni.*
Ritratti: Hermann Helmholtz . . . . . *fotografia Brogi.*
Mode d'autunno.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

ODONTALGICO PROFILATTICO rinomato sicuro rimedio preventivo contro i dolori dei denti a L. 1,50. Rivolgersi all'inventore **Sotterelli** D.r C. *Brescia* - Farm. G. Erba, Portici (Galleria Vitt. Eman., **A. Manzoni e C.**, via San Paolo, *Milano*; - Torni, *Bergamo*.

Salò. — **Farmacia Tassoni. - Milano,** Piccorarie, Corso Vitt. Eman., 24. - Speciale Acqua-Cedro-Tassoni, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e le generali sofferenze tutte le malattie del sistema nervoso. - Antiscorbo (cedro-china), il migliore dei tonici.

Ortopedici.

Milano. — Carlo Rigini, *Via Tommaso Grossi, 2.* — Gabinetto Ortopedico, Specialità in Ventrieri, Cinti erniari, Calzo elastiche inglesi.

Profumerie.

Firenze. — Industria saponi e profumi. - Iris Florentinia - Profumerie - Estratti ed Essenze - Distillerie a vapore - Saponi da toeletta e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — **Hôtel Stella d'Italia e S. Marco**, Via Calzaioli, 6. - Centrissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso*. - Pensione L. 7. **F. Zanoni.**

BIGNASCO Ct. Ticino Svizzera
20 Chilom. da Locarno, Lago Maggiore.
Hôtel du Glacier
Stagione Maggio-Ottobre.

Firenze. - **Hôtel Centrale** (ex "Lona"). Via Condotta. Raccomandato. Pensioni mensili. Unnica Milanese. Due omnibus alla stazione. **Gaudel Diocchi e C.**

Case industriali

Modena. — **Ditta G. Sciientani.** — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituti Scolastici

Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

Lugano. — **Istituto Tecnico Commerciale Landriani** diretto dal professorato prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per programmi e schiar. rivolgersi alla *Direz.*

San Gallo. — **Istituto D.r Schnell.** - Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

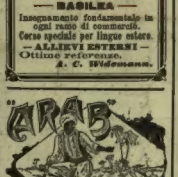
Zurigo. — **Istituto Bergeat.** Direttore-Proprietario *Dottor Keller.* - Corsi preparatorii al Politecnico federale. - Scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. - Ammissione in qualunque epoca. - *Programmi dalla Direzione* o dal sig. *Ing. Ceretti*, Foro Bonaparte, 61, Milano.

BELGIO
ISTITUTO POLITECNICO, Liegi.
Preparazione alle Scuole Superiori. Preparazione d'Ingegneri specialisti.

ISTITUTO RAVA
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 45.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (due anni).
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Segredo sul Canal Grande.

COLLEGIO MASCHILE IN SALÒ
Lago di Garda
POSIZIONE INCANTEVOLE — FABBRICATO GRANDIOSO
Scuola di Commercio - Ginnasio - Scuola tecnica - Scuola elementare
Educazione sicurata. — Il Collegio resta aperto anche in autunno.
Chiedersi programmi alla Direzione.
Direttore: Prof. **GIUSEPPE SOLITRO.** - Medaglia d'argento M. P. I.

Scuola Commerciale
BASILEA
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— **ALLIEVI ESTERNI** —
Ottime referenze.
A. C. Widmann.



Il migliore BICICLETTO
V. FERRARI Agente per l'ITALIA
MILANO, Ponte Seveso, 5.
Con deposito per la vendita.



GLI AMMALATI
di *Epilessia, Asfissia, Indebolimento cerebrale* e nervoso in generale, *Insonnia, Nevrosi, Convulsioni, Malessere continuo, Angoscia, Irritabilità, Capogiri, Emicrania, Debolezza* per abuso di lavoro cerebrale o per *altra causa, Disturbi del cuore e del fegato, Cattive digestioni*, se desiderano guarire scrivano alla *Farm. Strazza*, Milano, Piazza Fontana, che manderà istruzione *gratis e franco* d'apporto.



TALISMAN
SPECIALITÀ DENTIFRICIE
uniche preparate a base
ANTISETTICA
Preservano lo smalto da qualunque influenza nociva e danno un bel brillante ai denti. — Le sole veramente efficaci contro la Carie Dentaria, gengivite ed altre malattie della bocca, come pure lo infetto-contagioso.
Deposito generale in MILANO
G. E. DE GIOVANNI
Piazza Paolo Ferrari, 3
In vendita presso tutti i depositi di Profumerie e Specialità Medicinali Farmaceutici, Profumieri, ecc., ecc.

IL RUBLO ROMANZO DEL Principe GALYTZIN **Una Lira.**
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.



LA BARAONDA
ROMANZO DI
G. ROVETTA
Un volume in-16 di 480 pagine
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RACCOMANDIAMO
coscienziosamente le
Maglierie di lana HERION
garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento
G. C. HERION, Venezia.

SI CERCA
un abile aiutante
FOTOGRAFO
Munito di BUONE REFERENZE
Rivolgersi allo Stabilimento
FRATELLI TREVES
MILANO, Via Palermo, 2.

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Via Montebello, 18 — Via A. Manzoni (ai Portoni).
DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI
HUMBER
Opel - Premier - Centaur, ecc.
OFFICINA PER RIPARAZIONI
Cataloghi a richiesta.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald
et GRAND RESTAURANT — **SENIOR** Proprietaire.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA.**
FONDATA nel 1838
Sede sociale: Milano, Via Laura, 7.

14.ª Edizione
Storia di una Capinera
DI
G. Verga
Un volume della Biblioteca Bijou stampato a colori su carta di lusso.
LIRE TRE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.



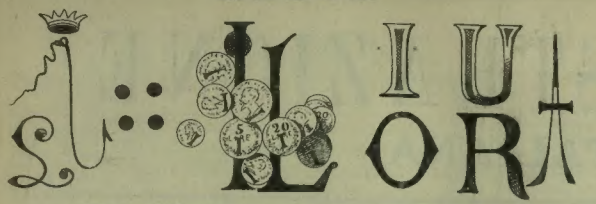
FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano
VIA BROLETTO, 35.
Fornitori di S. M. il Re d'Italia
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO



Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di:
Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1888, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892
Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industrie e Comm., Roma 1892
Gran diploma di 1.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893
MASSIME ONORIFICENZE

L'uso del **Fernet-Branca** previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.
Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'inerzia e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antiverroso e si raccomanda alle persone sofferte al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni e dubitezza nausea a qual malessere produrlo caldo spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.
Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.
Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**
Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.
Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 86: Ricordarsi del beneficî è continuare a giovare.

SCACCHI

Problema N. 894

(BIZZARRIA).

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto è obbligato a dar matto al Nero in 5 mosse *col prodotto*

Soluzione del Problema N. 891

(Schuster)

BIANCO	NERO
1 D f7—e6	1 P d6—e5
2 D e6—c5 +	2 R e4—d3
3 C f3—e1 matta	

con varianti.

Solutori: Sigr. Chimico F. Labella, Isernia; E. Vignali, Lodi; G. Lamprenti, Fiume; V. Andy del Frago, Pamplona; Conte Rosvadowski, Alessandria d'Egitto; Contessa Elisa Pietramellara, Marsilio, Vicenza; T. Saroglia, Brescia; G. Rasch, Costantinopoli; E. Frau, Lima; G. Pavan, Pola; G. B. Cultreri, Siracusa; X. G. Gradisca; A. Jannone, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

8.ª Edizione

La conquista di Plassans

ROMANZO DI

Emilio Zola

Un volume in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Terza edizione

Fiamme

ROMANZO DI

E. WERNER

Un vol. di 330 pag. della "Bibl. Amena,,

UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Ottava Edizione

Il Bacio della Contessa Savina

DI

Antonio Caccianiga

Un volume della Biblioteca Amena **Una Lira.**

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Si trova in tutti i primarii negozi di Profumeria e da Drogheria Parrucchiere

PROFUMERIA PARZIVAL

Francoforte **W.m RIEGER** *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissimo finissimo profumerie

con flacone assai elegante atto a sostituire la tavola di toletta più eleganti

Medaglia in Chicago 1892

Guglielmo Ratcliff

TRAGEDIA DI

ENRICO HEINE

Traduzione di A. MAFFEI

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

Trionfo della Morte

NUOVO ROMANZO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

LIRE CINQUE

LA BARAONDA

NUOVO ROMANZO DI

GEROLAMO ROVETTA

LIRE QUATTRO

GLI AMANTI — *Un volume bijou:* **Lire Quattro**

MATILDE SERAO

LE AMANTI — *Un volume bijou:* **Lire Quattro**

L'ARTE DI PRENDER MARITO — *Un volume bijou:* **Lire Quattro**

PAOLO MANTEGAZZA

L'ARTE DI PRENDER MOGLIE — *Un volume bijou:* **Lire Quattro**

I NOSTRI FIGLI — Un volume bijou: **Lire Tre**

CORDELIA

PER VENDETTA — ROMANZO. — **Lire 3,50**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

LE CONFERENZE FIORENTINE

SULLA VITA ITALIANA

GLI ALBORI

I. – ORIGINI DEI COMUNI.

Olindo Guerrini. Preludio.
Villari . . . . Origini del Comune di Firenze.
Molmenti . . . Venezia e le repubbliche marinare.
Bonfadini . . Origini del Comune di Milano.

II. – MONARCHIA E PAPATO.

Bonfadini . . In Piemonte.
Bonghi . . . . A Napoli.
Graf . . . . . Origini del Papato e del Comune di Roma.
Tocco . . . . . Gli ordini religiosi e la eresia.

III. – SCIENZE, LETTERE ed ARTI.

Rajna . . . . Origini della lingua.
Bartoli . . . . Della letteratura
Panzacchi . . Dell'arte nuova.
Schupfer . . . Le Università e il diritto.
Barzellotti. . La filosofia e la scienza.
Ernesto Masi. . Epilogo.

Ogni volume, **L. 2.** – *L'opera compl.,* **L. 6.**

Legata in un volume in tela e oro: **Lire 7.**

NEL TRECENTO

I. – STORIA.

Bonfadini . . Le fazioni.
Bertolini . . . Roma e il Papato.
Franchetti . . Primordi delle Signorie e della Compagnie di ventura.
Tabarrini . . Le Consorterie nella storia fiorentina del medio evo.
Masi . . . . . Svevi e Angioini.

II. – LETTERATURA.

Del Lungo . . Dante.
Rajna . . . . Genesi della Divina Commedia.
Nencioni . . . La letteratura mistica.
Bartoli . . . . Petrarca; Boccaccio.

III. – ARTE.

Graf . . . . . Il tramonto delle leggende.
Martelli . . . Gli artisti Pisani.
Molmenti . . . La grandezza di Venezia.
Camillo Boito . Santa Maria del Fiore e il Duomo di Milano.

Ogni volume, **L. 2.** – *L'opera compl.,* **L. 6.**

Legata in un volume in tela e oro: **Lire 7.**

NEL RINASCIMENTO

I. – STORIA.

Masi . . . . . Lorenzo il Magnifico.
Giacosa . . . . La vita privata ne' Castelli.
Biaggi . . . . La vita privata dei Fiorentini.
Del Lungo . . La donna Fiorentina.

II. – LETTERATURA.

Marzoni . . . Il Polizziano e l'Umanesimo.
Nencioni . . . La lirica.
Rajna . . . . . L'Orlando Innamorato del Boiardo.
Tocco . . . . . Il Savonarola e la Profezia.

III. – ARTE.

Martelli . . . La pittura del '400 a Firenze.
Vernon Lee . . La scultura.
Panzacchi . . Leonardo da Vinci.
Molmenti . . . L'arte veneziana.

Ogni volume, **L. 2.** – *L'opera compl.,* **L. 6.**

Legata in un volume in tela e oro: **Lire 7.**

NEL CINQUECENTO

I. – STORIA.

Ferrai . . . . Francesco I e Carlo V.
Masi . . . . . La Riforma in Italia.
Del Lungo . . L'assedio di Firenze.
De Johannis . L'economia politica nel '500 e la scoperta d'America.
Rondoni . . . Siena nel sec. XVI.

II. – LETTERATURA.

Carducci . . . L'Ariosto.
Nencioni . . . Torquato Tasso.
Marzoni . . . La lirica del cinquecento.
Paoli . . . . . Gli scrittori politici.

III. – ARTE.

Panzacchi . . Raffaello.
Symonds . . . Michelangelo.
Salvini . . . . Il teatro del cinquecento.
Biaggi . . . . La musica del cinquecento.

Ogni volume, **L. 2.** – *L'opera compl.,* **L. 6.**

Legata in un volume in tela e oro: **Lire 7.**

IN PREPARAZIONE:

LA VITA ITALIANA NEL SEICENTO

CONFERENZE DI

Giovanni Sorio, Ernesto Masi, Isidoro Del Lungo, Domenico Gnoli, Guido Mazzoni, Enrico Panzacchi, Enrico Nencioni, Michele Scherillo, Olindo Guerrini, Alessandro Biaggi, Guido Falorsi, Pompeo Molmenti, Adolfo Venturi.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Il Dottor PASCAL

NUOVO ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Due volumi in-16 di complessive 504 pag.: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IN CAMPAGNA

RACCONTI

Giuseppe nella neve, di *Bertoldo Auerbach.*
Romeo e Giulietta nel villaggio, di *Goffredo Keller.*
Maria la cieca, di *Paolo Heyse.*

Un volume in-16: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

QUINTA EDIZIONE

FATALITÀ

POESIE DI ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: **Lire 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

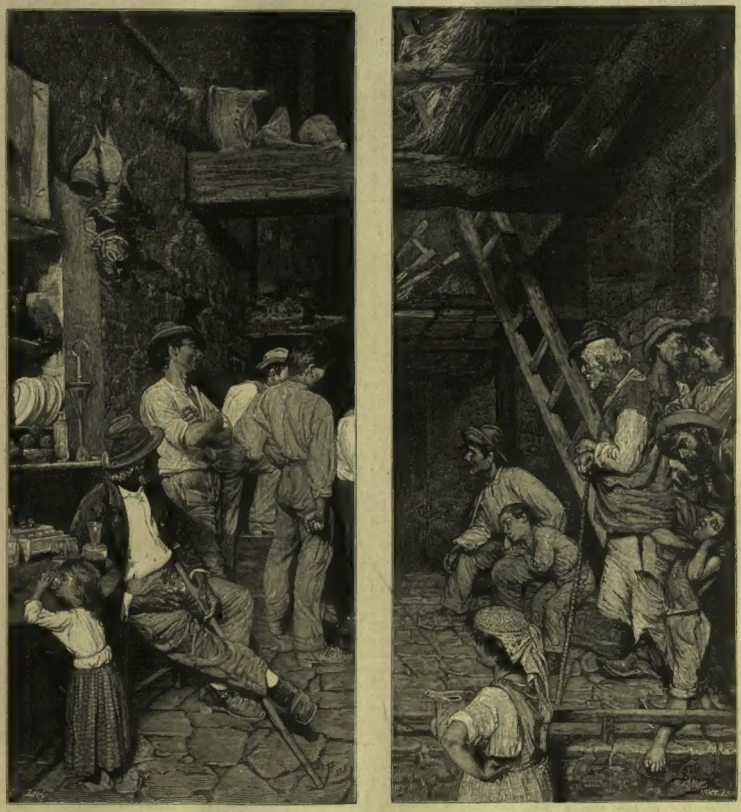
Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 37. – 16 Settembre 1894. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali

BRERA ALLE ESPOSIZIONI RIUNITE.



DUE FRAMMENTI, di *Filadelfo Simi.*

(Fotografie F.lli Treves.)

CORRIERE.

Quante novità in pochi giorni! È scomparso il capo della Casa di Francia ed abbiamo un nuovo pretendente; abbiamo un commissario regio a Milano, un patriarca a Venezia, un prefetto apostolico italiano a Cheren; abbiamo un Crispi terza o quarta maniera che ha riconosciuto il signore Iddio! Abbiamo avuto un principio di crisi municipale a Napoli, creata e sotterrata da un prefetto di spirito, ed una crisi municipale a Siena fatta nascere dall'esattore comunale; e finalmente abbiamo un complotto, una congiura, della quale sarebbe stato strumento quel Lega che attentò alla vita del Crispi: ma il complotto, la congiura si trasformano, si modificano, scompariscono e ricompariscono come i quadri dissolventi.

Quell'aberrazione che è l'anarchismo non scon volge soltanto i cervelli di coloro che ne sono colpiti, ma tutt'intorno a loro si manifesta un tal quale eccitamento morboso nell'indagare, nel ricercare e nell'immaginare. Vi sono delle persone che studiano i caratteri esterni dell'anarchico come un naturalista studierebbe quelli di un antropoide. Adesso pare sia stato scoperto che gli anarchici portano una cravatta nera legata con un gran fiocco in forma di farfalla: precisamente la forma ed il colore della cravatta che portava il re d'Italia quando era magro, giovine, principe di Piemonte e comandante la divisione di Milano. Vedete un po' le combinazioni!

*

Siamo giusti: il mondo non è tanto allegro da poter disprezzare quelli che fanno di tutto per divertirlo. Sotto tale aspetto ha particolare benemerenza il nuovo pretendente al trono di Francia, Don Francesco Maria di Borbone, che appena morto il Conte di Parigi, ha assunto il titolo di duca d'Angiò ed ha scritto al principe Valori una lettera destinata ad annunziare al mondo il grande avvenimento politico. Il principe Valori da uomo di mondo è andato al *Figaro*, dove si pubblica tutto — i programmi dei prestiti e delle lotterie, le ricette, e anche gli indirizzi delle donnine galanti — e la lettera del duca d'Angiò è capitata sotto il naso delle turbe francesi esterrefatte. La lettera è un capolavoro del genere. Don Francesco Maria duca d'Angiò dichiara di essere designato dalla legge Salica a succedere al trono di Francia invece di Don Carlos che, fino dal 1888, ha dichiarato — ed ha fatto bene — di non voler portare due corone. È troppo peso per una testa sola! Ma il duca d'Angiò non è contento d'essere, tempo permettendolo, re di Francia. Francesco prosegue dicendo che, come capo della Casa di Francia, è anche capo di tutta la Casa di Borbone.

La gente che legge il *Figaro* e a tempo perso si occupa di sapere se i Borboni abbiano o non abbiano il capo, non riesce a comprendere da dove sia venuto fuori questo duca d'Angiò tanto smanioso d'essere il capo di tutti quanti. E non è facile saperlo. Egli dice che è generale spagnolo — titolo per verità non sufficiente a diventare da un giorno all'altro re dei Francesi, anche *in partibus*. Nelle genealogie dei Borboni di Spagna figurano due soli Franceschi Maria, l'uno figlio di don Enrico di Siviglia e per ciò cugino di Don Carlos, nato nel 1853: l'altro figlio di Don Sebastiano gran priore di Castiglia, nato nel 1861, da un matrimonio morganatico; e Don Francesco ne ha già contratto un altro simile per mantenere le usanze di famiglia. Ma neppure la madre del primo Francesco Maria discendeva da sangue reale; era una signorina Gastelvi y Shelly di Cordova, che il duca di Siviglia sposò a Roma nel 1847. In parola d'onore, per offrire alla casa di Francia e a quella dei Borboni un capo che non ha tutti i quarti, non valeva la pena d'incomodare il signor principe di Valori.

*

Fra la gente benemerita della pubblica letizia, si potrebbe anche mettere quel nostro buon concittadino che, al congresso interparlamentare per la pace in Anversa, andò a lamentarsi contro l'Italia in nome della Svizzera, che non s'è mai lamentata per conto proprio. Il nostro concittadino ha accusato il suo paese di rompere i trattati. Il deputato Beniamino Pandolfi, che da quando ha rinunziato per sua quiete e per quella del pubblico a scrivere commedie, è diventato l'apostolo ufficiale della pace in tutti i congressi interparlamentari ed affini, gli rispose con un vibrato discorso. Avrebbe potuto incominciare dichiarando come ognuno rompa quello che può; ma temette probabilmente che qualche maligno riferisse l'allusione alle sue commedie. Fatto sta che ad Anversa i rappresentanti italiani al congresso della pace sono stati lì lì per prendersi per i capelli fra loro.

È da sperare che tutto vada per il meglio a Perugia, dove si celebrerà una specie di solennità pacifica, il 20 settembre, con l'intervento di due rappresentanti del Consiglio Municipale di Parigi e di parecchi italofili parigini e francesi. Per lo meno, nella scelta della città e della "dolce stagione„ si riconosce il talento del promotore. Politica a parte, chi non diventerebbe italofilo, in una bella giornata settembrina, spaziando con lo sguardo sull'Umbria verde dalla terrazza del giardino del palazzo provinciale, dove fu un giorno Rocca Paolina

Co' baluardi lunghi e i sproni a sghembo?

Chi non diventerebbe italofilo, almeno per una mezz'ora, davanti a quello splendido sorriso della natura, dopo avere ammirato in piazza, in San Pietro, in tutta la città, le meraviglie dell'arte? dopo avere ascoltato il melodioso ritmo del dialetto perugino pachato da belle donne? dopo aver assaporato e gustato le pernici uccise sui colli verso il lago e centellinato i deliziosi vini fabbricati da senatori del regno, o discendenti di illustri famiglie che esercitano con passione e con felice risultato la bella professione del gentiluomo campagnolo?

Sicuro! quando la veduta sarà scomparsa, e sarà disperso.... nel frastuono universale il gradevole suono del dolce idioma, quando delle liete accoglienze rimarrà soltanto un ricordo, gli italofili ritorneranno quelli di prima, italofili senza dubbio, ma un po' più annacquati.... ed in fin dei conti *chanvina*. Così lo fossero gli Italiani, non per la parrocchia dove son nati, ma per l'Italia! Intanto vediamo pure anche questo abbracciamento generale.

*

Il più bell'abbraccciamento per altro non è questo; è quello fatto dall'on. Crispi (un 33 *.*) con Dio e sommi sacerdoti. I tentativi di conciliazione orditi, altre volte approderanno adesso?... Pare che l'onorevole Crispi, d'accordo col suo conterraneo Rampolla, voglia spuntarla. Inaugurandosi a Napoli nel quartiere Maddalena una lapide che ricorda la visita fatta ai colerosi dieci anni or sono da re Umberto, l'onorevole presidente in un vibrato discorso incensò, e meritamente, quel benefico arcivescovo; e gridò con fuoco, fra un urugono d'applausi:

Dalle più nere latebre della terra è sbucata una setta infame che scrisse sulla sua bandiera: *Nè Dio nè capo.* Uniti oggi nella festa della riconoscenza, stringiamoci insieme per combattere cotesto mostro, e scriviamo sul nostro vessillo: *Con Dio, col Re, per la Patria!*

Pare la voce di Guglielmo II; pare un legittimista francese; pare un Crociato. Ed è Crispi!

Chi l'avrebbe mai detto? chi avrebbe mai supposto una trasformazione simile? È una bazza per i giornali mostrare le contraddizioni del primo ministro, citare i suoi discorsi entro e fuori la Camera.... Ma che me ne importa a me, pubblico? Il Crispi d'adesso mi piace, mi piace tanto, e mo lo tengo.

La creazione della prefettura apostolica dell'Eritrea, l'ammasso di exequatur concessi in un momento; la solenne dichiarazione del patriarca di Venezia fatta a un giornalista di quella *Gazzetta* che un accordo fra Vaticano e Italia è ormai necessario; e il discorso Crispi a Napoli fanno credere che, se questi non arriva alla conciliazione completa, migliorerà i rapporti fra Stato e Chiesa; rapporti, i quali, in altri tempi, erano sì tesi che al bollente cervello Crispino si attribuiva persino la fantasia di far sorgere in Italia un anti-papa!... Certo mai come adesso i ministri pronunciarono il nome di Dio, già invocatissimo nei discorsi di Bismarck e di tutti gl'imperatori di Germania; di Dio, del quale il Crispi, come tutti i celebri ministri, da Metternich a Bismarck, si credono i messi inviati a salvare l'umanità.

Dicono che Leone XIII è molto contento. Ma io credo che lo siano anche di molto il Padre Eterno e tutti i Santi in Paradiso.

Da un pezzo il nome di Dio era bandito da qualunque manifestazione governativa nel Regno d'Italia. Dal 1876 in qua nessun Discorso della Corona si degnava mai di nominare la Provvidenza. Era il governo ateo per eccellenza. Neppur Depretis nè Rudinì avevano osato nominare Dio; neppur dopo Agordat, nè dopo Cassala non s'è cantato un *Te Deum*. Per far suonare le campane ci voleva Crispi. *Dieu et mon roy* ha la sua traduzione: *Dio, Re e Patria*. Sarebbe una bella divisa per rifondare il Sacro Romano Impero.

*

Ho pensato più volte alle ragioni di un fatto strano. Quando la canzone di Piedigrotta era parto di un ingegno anonimo (almeno per quella sera); quando il signor popolo, meno lusingato, meno adulato d'adesso, ma lasciato vivere più quietamente e a modo suo, era solo giudice ed arbitro della scelta, tutti gli anni riportava la palma su tutte la canzone più bella. Il nome dell'autore si sapeva più tardi.... quando si sapeva. Allora il così detto incoraggiamento non esisteva sotto nessuna forma, e la *réclame* neppure. Si udivano cantare poche canzoni da brigate di popolani, ed una sola portava subito il vanto per giudizio della folla; giudizio inappellabile, del quale nessuno avrebbe pensato di ridere come si ride dei verdetti dei giurì.

Adesso le cose procedono diversamente. I giornali pubblicano le canzoni la vigilia della festa, magari una settimana prima, senza nascondere le loro preferenze. Vi sono dei Comitati; vi sono dei giurì; e s'è trovato modo di complicare ed arzigogolare una delle cose più belle, più schiette, più italiane rimaste in Italia. D'altronde la canzone di Piedigrotta — o per meglio dire le canzoni perchè non esiste più la prescelta e parecchie si contrastano il primato fino all'anno venturo — risente dei tempi e dell'ambiente nel quale è nata. Non ne ho vista nessuna sulla crisi municipale: eppure v'era motivo non per una canzone, ma per un'operetta di un atto. Un'altra *Gran Via*, col sindaco, col prefetto, e un coro di farmacisti. Che magnificenza!

Ecco qui il sindaco del Pezzo il quale prende occasione dal congresso farmaceutico per dire che la nuova grande arteria stradale napoletana si chiamerà via del Risanamento e non più via Re d'Italia: il prefetto che ripara la botta a volo e avverte il "suo caro amico„ sindaco conservatore d'aver preso una cantonata; poi le dimissioni del sindaco, intervento di un paciere, e due lettere dope le quali le cose rimangono come prima..... ed il sindaco resta sindaco.

Le canzoni di Piedigrotta riflettono mediocremente il colore del tempo. Le più note finora sono *'A Afreccanella e 'A bicicletta*. Nella prima si accenna alla presa di Cassala; nella seconda si esaltano i pregi di quella macchina a due ruote ormai conosciuta dal due emisferi, e le cui gare si moltiplicano come i conigli d'Australia e i totalizzatori.

Il questore di Roma è impensierito perchè il totalizzatore spunta da per tutto, come fanno le male piante, persino nelle più meschine osterie suburbane dove si giuoca alle bocce: ma non per questo è scomparsa l'antica *passatella*, e quando un uomo di sangue caldo crede che l'abbiano lasciato tre o quattro volte di seguito a *far l'olmo* — cioè senza bere — per fargli un dispetto, è sempre disposto a dare una buona coltellata a quelli che gli ridono sul muso.

*

Un deputato socialista francese, il Vaux (che deve essere un uomo di spirito), ha fatto ai suoi elettori una burletta che mi dà l'argomento per finire. Il Vaux, eletto dai socialisti, dovette sottostare al mandato imperativo, proibito dalla costituzione, ma voluto dai sovrani elettori. Per essere più sicuri dei fatti loro, essi fecero scrivere al Vaux, con la data in bianco, una lettera al presidente della Camera con l'offerta delle pro-

Vero estratto di Carne **LIEBIG**
Indispensabile per famiglie, malati, viaggiatori e villeggiati, non dovrebbe mancare in nessuna casa. (27)
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma in INCHIOSTRO AZZURRO.

prie dimissioni. Per colmo di prudenza la lettera fu stesa in triplo originale, sempre con firma autentica. Nell'ultima discussione avvenuta alla Camera francese, il Vaux non ebbe la fortuna d'incontrare il gusto degli elettori. Essi lo chiamarono al *rendez rationem*, a sessione chiusa: e le spiegazioni non soddisfecero. Allora il presidente del suo comitato elettorale che fa? Prende una delle tre copie e la spedisce alla presidenza della Camera. Il Vaux era dimissionario e per volontà assoluta degli elettori. Il fatto, enorme, commosse: se ne scrissero degli articoli di fondo protestando contro questa violazione dei diritti del deputato. Il solo Vaux rideva. Egli aveva già spedito un biglietto autografo al presidente della Camera annunziandogli che la lettera di dimissioni era un equivoco. Ma il presidente del comitato elettorale, con riso satanico di annichilitore socialista, spedisce la seconda copia. Secondo bigliettino del Vaux che ritira le due lettere e le fa a pezzi. Mandano allora anche la terza: e il Vaux strappa anche quella.... ed è deputato; anzi può chiamarsi "il deputato in barba de' suoi elettori„. Non c'è da cavarne qualche cosa di più bello del *Deputato di Bombignac*?...

Cola e Gigi.

L'ACQUEDOTTO E IL MONUMENTO DELL'INDIPENDENZA A MONTEPULCIANO.

La graziosa patria del Poliziano, posta sulla sommità d'un monte che fa parte della giogaja, la quale divide la Val di Chiana dall'opposta Val d'Orcia, nei giorni 26, 27, 28 e 29 agosto, fu tutta in festa per l'inaugurazione del suo grande acquedotto e del monumento ai martiri dell'indipendenza. L'acquedotto era il sogno di tanti secoli. C'erano le cisterne, ma non bastavano: e l'acqua piovana non andava immune da inquinamento. Nata l'idea di servirsi dell'acqua sorgiva (che non era difficile procurarsi colle fonti delle montagne che circondano Montepulciano) si pensò all'acqua che scaturisce dal monte San Bartolommeo presso Sarteano; acqua limpida, fresca, perfetta, che oggi abbevera la città, e si acquistarono quattro sorgenti: Fonte Salci, Fontone, Vena di Sotto e Vena di Sopra. Sul progetto degl'ingegneri marchese Ugo Ugucciori, Zelindo Batignani e Brandimarte Fanelli, il municipio di Montepulciano stabilì la somma di 200 000 lire, e nel giugno del '93 furono cominciati i lavori dalla ditta Luder di Firenze che li terminò entro i dieci mesi fissati. L'allacciamento delle sorgenti è fatto con profonde trincee a forma di drenaggio in modo da riunire la maggior acqua possibile e impedire che l'acqua piovana venga a mescolarsi e intorbidare quella di sorgente. Ciascuna sorgente è allacciata a parte, e quindi, mediante un tubo leggiero di ghisa, l'acqua è riunita nel serbatojo di carico costruito alla sorgente di *Fonte Salci*, da dove si stacca la conduttura a pressione per Moltepulciano. Questo serbatojo, di figura rettangolare, contiene circa 24 metri cubi d'acqua, ed è fornito di doppio filtro in muratura ripieno di ghiaja.

La conduttura scende al torrente Astrone e lo attraversa; risale quindi fino ai Poggiardelli e ridiscende lungo la strada comunale, per poi risalire. La lunghezza del condotto è di metri 12 200, ed è formato di tubi di ghisa. L'acqua percorre l'interno del condotto con una velocità di m. 0,67 per ogni minuto secondo. Il sistema di distribuzione per la città è a zone di pressione. L'acquedotto, nel suo insieme, è un'opera colossale e fa onore ai suoi autori, i quali, per quest'opera, vennero premiati colla medaglia di bronzo all'esposizione internazionale di medicina e d'igiene tenutasi a Roma quest'anno.

A Montepulciano l'acqua ha parte anche nel monumento, che, in omaggio alla memoria dei cooperatori e martiri della libertà e indipendenza d'Italia, venne inaugurato contemporaneamente all'acquedotto. Il monumento consta, infatti, d'una fontana ottagonale tutta in travertino, concessa gratuitamente dal senatore Chigi. In mezzo alla fontana sorge un obelisco di granito di Baveno, il quale, ai lati, ha quattro leoni rampanti; questi reggono gli stemmi del Comune. La fontana monumentale è larga 7 metri e alta 13. Il disegno è dovuto a due cittadini di Montepulciano: il pittore professor Emilio Caneschi e l'ingegner Zelindo Batignani.

DUE SCENE POPOLARI.

L'una a Roma e l'altra a Milano. A Roma, la musica in piazza Colonna; a Milano, le colazioni alle Esposizioni Riunite. Queste colazioni sono una delle caratteristiche della folla che, nei giorni di domenica, si espande, a fiumane, nelle Esposizioni Riunite. Essa entra giubilando nell'arboso recinto appena si aprono le Esposizioni; e provvista di colazioni, pranzi e cene completo portatili, siede a gruppi pittoreschi sull'erba, e lì, mangia, beve, brinda, e non lascia le Esposizioni che all'imbrunire. A piazza Colonna la moltitudine è più elegante, ma è certo meno felice.

UN' ASCENSIONE COMMEMORATIVA SUL GRAN SASSO D' ITALIA

(30 luglio 1794. — 30 luglio 1894.)

Le alte montagne sono state per molti secoli popolate di leggende e di superstiziosi terrori che ne allontanavano gli audaci. Come oggidì del Chilimangiaro, del Mfumbiro, dell'Owen Stanley, si narrò per lungo tempo del Monte Bianco, del Rosa, del Gran Sasso, e nei nostri stessi Appennini non mancano tuttodì popolazioni, le quali reputano inaccessibile o circondata di insuperabili difficoltà più di una vetta, che per forti alpinisti è una dilettevole escursione.

Ma sugli eletti spiriti queste vette esercitarono sempre una grande impressione, se già furono cantate da Dante, da Petrarca, da Goethe, e non doveva tardare il giorno della vittoria della scienza e del coraggio sulla superstizione. Infatti quello che De Saussure fece per le Alpi, vincendone primo la più alta vetta, compì per gli Appennini Orazio Delfico. Vedeva ogni giorno, dalle sue finestre, quella splendida catena del Gran Sasso, con le sue vette biancheggianti sotto il sollione, e la tentazione doveva esser grande, per una mente eletta di naturalista, più di tutti i terrori e di tutte le leggende. Il 25 luglio 1794 mosse infatti per Ornano e di là, su muli, il 29 raggiunse Arapietra (1970 m.), nella parte culminante del monte Forca di Valle, in un altipiano coperto di vaste praterie smaltate ancora di fiori, uno dei punti dai quali appare più imponente la veduta settentrionale del Gruppo. Il 30, al primo albore, si rimise in cammino, salì per la parete franata e riconobbe il masso calcare uniforme di grana bianca e rossastra. Giunse quindi ad un esteso altipiano quasi interamente chiuso da alte roccie, che formano una maestosa conca coperta di eterne nevi, in mezzo a cui scorre un ruscello. Trovò il resto della salita assai malagevole e scabroso e segnò l'altezza di un lastrone calcare che è sulla vetta a 9577 piedi parigini.

Il 26 luglio 1828 vi salì, per opposta via, da Aquila, il bassanese Giambattista Brocchi. "Partii da Assergio e salii per la falda della montagna detta della Portella; la salita, quantunque faticosa, è nullameno abbastanza agevole, essendovi una stradella battuta dai cavalli, che valicando il monte scendono dall'opposta falda a Pietracamela.... Giunto sul ciglio della montagna che è alla destra spalleggiata da erti e scoscesi dirupi, mi si affacciò il Gran Sasso, incombrato da copiosa neve caduta nello scorso inverno e che suppongo essere perpetua in quelle località. Mi arrampicai sui dirupi a destra e a sinistra, in mezzo alla neve, raccogliendo piante, e mi avanzai fin sotto la punta di monte Corno, ma stimai inutile recarmi sulla somma vetta.„ Si comprende un valente, ma punto poetico naturalista che parla.

Nel 1825 Michele Tenore visitò il Gran Sasso, dichiarando il Corno grande inaccessibile dal lato di Aquila. In tempi più vicini a noi vi salirono, tra altri, Giambattista Favero, Paolo di Saint-Robert, Giacinto Berruti, Douglas Freshfield, Enrico Abbate; il 7 gennaio 1880 Corradino e Gaudenzio Sella vi compirono la prima ascensione invernale.

La vetta di Monte Corno aveva già veduto una numerosa comitiva, il 19 settembre 1886, quando si inaugurò alle due pendici, nella Conca d'Oro, a 2200 metri d'altezza, il rifugio costruito in solida pietra dalla sezione di Roma. Ben cinquanta alpinisti avevano salutati i due mari ed i giganti dell'Appennino centrale dalla vetta occidentale (2921), nove metri più alta di quella salita da Orazio Delfico, reputata a lungo regina, e molto più agevole, specie per comitive alquanto numerose. A commemorare il centenario della prima ascensione credo però il numero fosse superiore, perchè, oltre ai 34 che risposero all'appello della sezione di Roma, convenendo da varie parti d'Italia, altri salirono, mossi dallo stesso pensiero, da Assergi, da Pietracamela, da Isola del Gran Sasso, e tra essi i due figliuoli del senatore Delfico, nipote del primo illustratore della montagna, che, quasi a sciogliere un voto di famiglia, visitarono entrambe le vette del Corno grande.

Da Roma erano partiti, sotto la guida di Giacomo Malvano, presidente della sezione e dei gentili e valenti vicesegretari F. Carlo Gavini e C. Gualerzi, i signori: Valentino Cigliutti preside del Liceo E. Q. Visconti, Attilio Brunialti, il conte Luigi Pusterla, gli ingegneri E. Martinori, E. Scifoni, A. Guarleri, L. M. Minerbi, V. Gianfranceschi; gli avvocati G. B. Cao-Mastio, F. Capobianco, L. Massimo Giriodi, i professori Ferruccio Rizzatti, segretario della sezione abruzzese, A. Toccafondi, C. Savio, D. Zanoni, i capitani E. Ghiron, D. Galli e M. Rima, ed i signori U. Dutto, Tullio Zoppellari, E. Regis. U. Fiorasi, E. Maltese, A. Sbardella, F. Guidetti, E. Cortesi, M. Cusani, G. B. Tabasso, C. Fimiani, C. Macchi. Non mancavano, tra questi, tipi originalissimi, bastanti a tener allegra una brigata di trappisti, veterani dell'alpinismo, scienziati di bella fama, novizii della montagna, che ne facevano la prima conoscenza. In verità però eravamo quasi tutti conoscenze vecchie, chè, da alcuni anni specialmente, scarseggiano al Club alpino le reclute, come se l'amore delle vette eccelse, delle escursioni audaci, delle fatiche sane dovesse essere in parte sacrificato non so se più ad altri generi di sport od alla fiaccona, che invade tutto e tutti, e come le nobili idee e gli entusiasmi generosi adima, deride, non è quasi più in grado di comprendere le nobili ed alte intraprese.

Movemmo da Aquila a mezzogiorno del 29 luglio per la via che conduce ad Assergi, attraverso Bazzano, l'antico *Vicus Ovidius* e il santuario della Madonna d'Appari, dove è una lotta continua fra il furioso torrente Rajale nell'angusta gola, e la via che presso il santuario è costretta ad entrare per 15 metri nelle viscere stesse del monte. Ad Assergi ci attendeva un'altra manifestazione dell'Abruzzo gentile, di cui avevamo avuto un saggio la mattina, al club velocipedistico d'Aquila. Il sindaco cav. Giacobbe, coi notabili del luogo e una eletta corona di belle e cortesi signore ci accolse nell'antico chiostro della Madonna della Valle, sorto sulle rovine della romana *Prefermum* e degli alloggi costruiti da Galba per i minatori. Tra diluvio d'acqua ci trattenne colà più del desiderio, mentre tutto era pronto per la salita: buon per noi, che non avevamo solo davanti la figura stecchita ed insignificante dell'antico padre guardiano o le pitture allampanate delle sante e dei monaci del seicento, ma la franca ed aperta faccia di quei montanari, che ci salutarono, per bocca del sindaco, con un patriottico ed eloquente discorso, e il sorriso delle vaghe donne, che ci facevano dubitare se la salita che ci attendeva fosse più lunga dei biondi capelli della signora R. e gli abissi che il Gavini andava descrivendo più profondi degli occhi neri della signora G.

La pioggia cessò a tempo giusto, senza avere gran fatto rinfrescata l'aria, sì che quasi tutti a cavallo, in lunghissima fila, ci avviammo su per l'erta. L'uso della cavalcatura è indicatissimo, per superare la continua noiosa salita a zig-zag, spesso ripidissima; ma conviene lasciarla alla Portella, al valico che è tra l'aquilano ed il teramano (2236 m.) di dove in un'ora si scende al Rifugio, pochi metri più basso. Dalla Portella la veduta è stupenda su tutta la regione centrale del Gran Sasso, su Campo Pericoli, ampio seno a forma di conca, che si restringe poi a formare la stretta e ripida Val Maone, nel fondo della quale scorgiamo distintamente le Due Gemelle del Tronto, e lontano lontano l'Adriatico, illuminato dai riflessi di uno splendido tramonto.

Quando giungemmo al Rifugio, la notte cominciava ad avvolgere le vette cospirando con l'appetito formidabile a farci desiderare, unica veduta, l'attesa cena. Il Rifugio è di costruzione muraria solidissima, in pietra calcare biancastra scalpellata, a volta reale. Misura 9,25 m. di lunghezza per 5,75 di lato e 3 di altezza, ed è diviso in due locali, uno chiuso, di 10 metri quadrati, per i viaggiatori, l'altro, di 8, aperto, per i portatori e le guide. Contiene i soliti arredi delle capanne alpine e può accogliere comodamente dieci persone. Ma quella sera eravamo in trentaquattro ed in parte sotto le quattro tende, in parte nel Rifugio, qualcuno alla bella stella, nessuno dormì, o ben poco, a cagione del numero, del buon umore, e degli ospiti, che, infinitamente più numerosi di noi, avevano atteso lassù un po' di sangue umano. Imperocchè se non vi sono più i camosci, ricercati con tanta costanza dal Forsyth Major, e scemarono anche



Il Pizzo d'Intermesole (m. 2646).

le *arvicole nivales*, certe specie di insetti continuano ad essere molto bene e abbastanza variamente rappresentate.

La mattina del 30 poco dopo le tre tutti erano in piedi, con le piccozze od i bastoni in pugno, pronti alla partenza. Una prima squadra si avviò col Presidente alla vetta occidentale, ed una seconda la seguì a distanza; la nostra, con la bravissima guida Accitelli, s'avviò alla vetta orientale. Valicata la piccola collinetta cui è addossato il Rifugio, si giunse al masso roccioso di Monte Corno. Nell'ascesa, si percorre un rovaio di zolle erbose e di sassi, con molta cautela, per non farli cadere sugli altri; nella discesa, un canalone di rocce frantumate e ghiaia; alla sommità, 2450 m., si raggiunge la falda settentrionale del monte, per una via ripida, talora su sassi mobili ma facile e senza pericoli. Al Campo degli Invalidi si trova l'ultima fontana e si separano i sentieri, per poco ancora abbastanza evidenti, che vanno alle due cime. È il punto più



Il Passo della Portella.

adatto per ammirare il facile Pizzo d'Intermesole (m. 2646) ed il Piccolo Corno (2637), vinto solo negli ultimi anni e che si presenta con l'aspetto seducentissimo delle vette dolomitiche delle Alpi orientali. Desta la più bella impressione in chi non si attende di trovare sull'Appennino vette veramente degne del più appassionato alpinista, con tutte le difficoltà e con tutti i pericoli delle Alpi. L'ascensione del Corno Piccolo, a giudicare dal suo aspetto e più dai racconti dei suoi vincitori e dalla *Guida* di Enrico Abbate, una monografia amo-



Monte Corno (m. 2921).



Il Corno Piccolo.

SUL GRAN SASSO D'ITALIA (disegni di E. Coleman di Roma).



Roma. — La musica in Piazza Colonna (disegno di Dante Paolocci).

rosamente completa del Gran Sasso, merita di esercitare i garretti e l'attenzione del più provetto alpinista.

Anche la salita alla cima orientale del Corno Grande, compiuta così, senza aiuto di corde e con qualche novizio, non è scevra di pericoli, impossibile poi a chi non abbia garretti robusti, e soffra di vertigini. Si traversano piccoli nevai, si discende per roccie incombenti a precipizio, per raggiungere un anfiteatro che è tra i più belli che si possano vedere in montagna, il Calderone, composto di neve e ghiaccio, sul qual dominano le due vette e la intermedia, più bassa e perciò trascurata. Attraverso cotesto ghiacciaio, nelle sue parti più elevate, sebbene si presenti ripidissimo, si può andare dall'una all'altra cima, ed è fatica che aveva tentato molto anche noi altri, se i novizi avessero consentito a lasciarci la guida, per cosiffatta traversata indispensabile.

Raggiunta l'estremità meridionale del gran nevajo si può risalire in parte, o tenere le roccie più a sinistra, fino a che si riesce alla cresta, che si segue poi sino alla vetta. Ivi rimanemmo oltre un'ora, salutando coloro che lasciavano in quel momento la vetta occidentale ed ammirando un panorama del quale è difficile immaginare il più vasto e incantevole.

Da questa vetta sublime, che ebbe l'incontrastato privilegio di serbare attraverso i secoli il nome della nazione quando era studio in Italia di proscrivere tutto ciò che lo potesse ricordare, la mattina abbastanza chiara ci consentì tutte le estasi delle altezze più superbe. Il Corno Piccolo parve anche più bello e più profonda la gola di Pietracamela, dietro la quale l'Intermesole ed il Cefalone sembravano rimpicciolirsi. Il Vomano e l'Aterno mostravano a tratto a tratto l'argentea striscia sottile delle acque, o quasi tutta si dispiegava innanzi a noi quella del Tronto. Del mare Adriatico vedevasi una immensa distesa, a tratti più illuminati dal sole, e se non si vedevano si indovinavano, lontano lontano, oltre a quelle acque, i monti della Dalmazia. Dall'altra parte, nell'estremo orizzonte, alcuni specchi del Tirreno, ancora nell'ombra, fra una sottile striscia di vapori. Al di qua della Portella, Aquila, la bella e verde vallata dell'Aterno, le ricche e popolose colline dell'Abruzzo, il Velino, il Sirente, e più lontano i monti Albani. L'imponente gruppo della Majella si stacca dagli altri e distintamente si scorgono dall'altra parte il Vettore col gruppo dei Sibillini, il Terminillo, i monti della Sabina fino all'Appennino toscano. Tutto intorno roccie discoscese, ripidissime che scendono da un lato quasi a picco, per oltre mille metri su Campo Imperiale, chiazze di neve, piccoli ghiacciai, e giù giù qualche bosco, povero avanzo di quelli che rivestivano una volta tutto "il scivaggio dorso d'Appennino.„

Quando si pensa che tutto questo spettacolo si può godere dal centro della penisola, con non straordinaria fatica, con spesa limitata, salendo vette degne di provetti alpinisti, come quelle del Corno Grande orientale e del Corno Piccolo, od a quelle più facilmente accessibili del Corno Grande occidentale, di Intermesole, del Cefalone, che vi si può andare a tutto agio da Aquila per Assergi, da Teramo per Isola o Pietracamela, che v'è un rifugio comodissimo, in posizione centrale per varie escensioni, che vi sono guide buone, alcune ottime, in verità non si comprende come tutti gli anni il Gran Sasso non sia meta ad un vero pellegrinaggio. I montanari di quei luoghi, buoni e forti, meriterebbero davvero di guidare alle loro vette gli alpinisti più valenti, e si comprende come sopra tutti desiderino di vedere una volta o l'altra sul maggiore degli Appennini, sul monte che ha il bel nome d'Italia, Colei, che in Italia regna anche nelle semplici menti e negli umili cuori. Bisognerebbe davvero recarvisi quasi con fervore religioso per veder di lassù quanto è bella la patria, e scendere al piano con più saldi propositi di onorarla e servirla. Imperocchè dall'alto non si scorgono solo le valli e le pianure, ma anche le infinite miserie della vita quotidiana, il fango che la ammorba, i tradimenti e le delusioni che l'agitano, e si ritorna meglio disposti a lottare, talvolta più indifferenti a soccombere....

ATTILIO BRUNIALTI.

Caro Treves,

Non so dove dirigere una parola all'amico Giuriati, per dirgli che s'è fatta una troppo cattiva idea del Consiglio di Stato.... nei riguardi dell'alpinismo. Al lago Nero, appunto, ero sceso dalle supreme vette del Rosa per compiere la salita del Cervino, che solo la neve mi vietò, per allora. Ma sul Monte Rosa era stato pochi giorni prima di me, e quante altre volte, e su quante altre vette più difficili! Il mio illustre presidente di Sezione, il senatore C. Perazzi. Vedi che si può continuare per molti e molti anni a prendere, anche nelle vacanze del Consiglio di Stato, una boccata d'aria intorno ai 4000 metri, che fa tanto bene. Salutami l'amico gentile.

A. BRUNIALTI.

UNA SEDUTA DEL CONSIGLIO FEDERALE.

Certo giorno del mese passato, il 14 se non sbaglio, a Berna faceva un tempo più oscuro che fosco. Si camminava sotto un doppio ordine di portici: i piccoli e bassi che fronteggiano le strade, così piccoli e così bassi che ce ne vuole mezzo chilometro a riempire due arcate della piazza del duomo di Miluno: i grandi, gli alti.... formati da nuvoloni densi, incombevano su tutta quanta la città. Che cosa si deve fare nella simpatica capitale politica della repubblica svizzera quando non sia dato mirare da ogni parte dell'altipiano stendersi al sole, nella giorna del mattino o nella estasi del tramonto, la Jungfrau, la Schneefrau, la Wildefrau, e poi il Breithorn, il Grosshorn e tutti i numerosi *horn* che non mancano mai dove risplendono molte *frau*?

La si era veduta l'ultima volta due anni or sono con l'on. Pandolfi, con Capponi, con altri ottimi membri del Congresso della pace. Si sapeva che di nuovo non occorreva niente o quasi. La novità unica balzava agli occhi di tutti, li colpiva, li invadeva, tanti pali di ferro quante sono le fermate del tram sormontati da una vistosa tabella dove sta scritto a lettere di scatola nonchè di ghisa: *proteggete gli animali: Schützet die Tere!* Il mio compagno, che poco prima aveva assistito alla sfilata dei socialisti coi tamburi in testa e bandiere al vento, concepita una idea grandiosa della libertà svizzera, ingenuamente richiese:

— Che intendano proteggere gli anarchici?

Dunque, non sapendo che fare ci recammo al Palazzo Federale. Data una capatina nel museo lacustre e un'altra nel medagliere, pregammo la guida d'introdurci ne' locali del Parlamento. L'aiguida è una signorina al servizio dello Stato. Non verrebbe in capo ad alcuno, per zotico che fosse, di offrire un ringraziamento monetario a così fine persona; ma venisse pure il pensiero, è vietato dalle pareti del vestibolo. Sono costumi di quei paesi là che in altri farebbero ridere. Da prima si visitò il Consiglio degli Stati, una sala semplice, tutt'altro che magnifica, con gli stalli verdi adruscili, in numero di quarantaquattro, come i rappresentanti dei Cantoni, due per ciascuno. È una specie di Senato, più popolare, più economico, forse più utile.

Quindi la guida gentile ci annunziò che si entrava nella grande aula del Consiglio Federale. Aperse una tribuna, c'introdusse, e, dopo averci fatto un piccolo saluto, ci lasciò.

Quale fu la nostra compiacenza trovandoci in piena seduta! Lo spettacolo tornò tanto più gradito quanto che nessuno ci aveva avvisato che il Consiglio sedesse, o, come si direbbe da noi, che fosse aperta la sessione legislativa. Gli stalli, circa centocinquanta, erano tutti occupati; il banco del Ministero al completo. Parlava un Ministro, il quale probabilmente doveva essere il primo, ossia il Presidente del Gabinetto. I deputati portavano ciascuno una coccarda alla bottoniera, ma le coccarde erano a differenti colori, verosimilmente secondo i Cantoni rappresentati. Qua e là seduto fra mezzo i membri dell'assemblea stavano alquante deputate, che richiamarono subito tutta la nostra attenzione. Anch'esse avevano la loro brava coccarda e saranno state una ventina, deputata più, deputata meno. La maggior parte di loro, dicasi la crudele verità, erano vecchie e brutte. Però non mancava qualche deputata giovane, elegante e graziosa.

— To'! fece il compagno. Sono eleggibili anche le donne, non lo sapevo.

— Neanche io. Ma le istituzioni svizzere precedono sempre. Potevamo immaginarlo.

L'effetto di varietà, di animazione, direi quasi di poesia, che producono le donne in un Parlamento è incredibile.

Bisogna vedere con quale serietà coscienziosa le onorevoli signore stanno intente all'oratore! Mentre il maggior numero dei deputati o ciaramellano, o scrivono le proprie lettere, o leggichiano, o per lo meno guardano attorno, esse non battono ciglio. Tranne tre o quattro, sedute alla montagna, che sfarfallano con l'orologiaio appiccicato sul petto in mezzo una corona di colleghi vestiti a quadri d'alto in basso, tutte le altre raccolgonsi sui settori del centro destro, da vere deputate politiche. E il ministro si rivolgeva a quel nucleo con evidente, istintiva preferenza. Imperocchè gli uomini che ascoltano un oratore si distraggono, si annojano, giudicano, confutano, scoraggiano, indispettiscono. Le donne lo lusingano sempre, dapertutto, anche in Svizzera. Esse fanno ogni cosa con migliore garbo di noi.

Dalla nostra tribuna si vedeva mediante il binoccolo distintamente che il discorso del ministro era scritto a grandi caratteri stampati a macchina in mezzifogli volanti. Egli faveliava con gesti larghi da padrone, facendo passare con disinvoltura i mezzifogli, ed alternando le sbirciatine della lettura con gli impeti della recitazione a memoria, un buon metodo di eloquenza che non permette agli inesperti di cogliere quale parte del discorso sia meditata e quale improvvisata. Di tempo in tempo s'interrompeva, mutava tono di voce, e gettava una frase ai ministri suoi vicini. Questi allora prontamente ammiccavano o scrollavano, secondo era del caso.

Che cosa diceva mo Sua Eccellenza? (Io ignoro se anche nella repubblica elvetica i ministri si piglino della Eccellenza, ma a buon conto gli dò il titolo, sia per i riguardi che meritano le nostre eccellenti relazioni internazionali, sia perchè non voglio menomata per fatto mio la reverenza ch'è debita a tutte le Autorità.)

Che diceva Sua Eccellenza? Ecco qui. Riguardo alla lingua tedesca noi due ci siamo trovati nella condizione che segue: quanto a me, io dico in quella lingua ciò che voglio dire delle cose materiali, inghiottisco le spirituali, uccello le notizie sui fogli; ma se qualcuno mi parla, devo limitarmi a interpretarne la mimica. E una disgrazia che pur troppo ho comune con molti miei connazionali, i quali hanno studiato il tedesco. Assai più avventuroso di me è il mio compagno. Egli s'impadronì dell'idioma a fondo, possede Schiller, sa a mente Goethe, tiene in tasca Heine, è in grado di sciorinare persino i sinonimi con meraviglia di chi lo sente. Circa l'intendere chi parla è un altro paio di maniche. Se si parla a lui s'ingegna, se no, no. Perciò in tutti due non si capiva un'acca.

Ma che importa? Quale interesse hanno per noi le faccende svizzere? D'altronde è regola delle Camere di quello Stato che finiti i discorsi in tedesco si traducano in francese. Dunque aspettiamo e proseguiamo a guardare.

Di fianco al Ministro, lo ascoltava con grande deferenza, ritto, immobile, a portata di mano, un deputato alquanto più giovane di lui ma calvo quanto lui.

— Guarda quell'onorevole che pare una statua.

— Sarà un sottosegretario.

— Ma perchè è vestito come il ministro, cravatta bianca e panciotto bianco?

— Gli parrà di dover portare la livrea.

Entrò allora nell'aula con gran sicumera un deputatino dalla coccarda azzurra, piccolo, grasso e rotondo, che sembrava un pallone frenato. Appena si trovò nell'emiciclo, la soddisfazione di essere lui cedette il loco alla servitù verso gli altri. Salì prima di tutto a riverire il Presidente, poi ciascuno dei Vicepresidenti, indi i ministri, poscia su e giù pei settori a inchinare, a stringere le mani, a fare complimenti e salamelecchi.

— Chi mai sarà quel nuovo venuto?

— Sarà un altro sottosegretario.

— Ma nella Svizzera ci sono sottosegretari?

La obbiezione m'inchiodò.

Non si era ancora parlato fra noi del Presidente, che in quell'istante attirò la nostra attenzione.

— Bel giovanotto, per bacco!

Non ho mai veduto in vita mia, non ho mai creduto possibile che il Presidente di un'assemblea deliberante fosse uno tra i più giovani membri di questa. È vero che Pitt fu Cancelliere dello Scacchiere a ventitrè anni; è vero che Fox fece il suo primo discorso quando non era peranco ventenne; ma codesti sono miracoli del genio, e il genio, ch'io mi sappia, non ha mai presieduto.

— Gran bella faccia intelligente!

— Sta a vedere se riescono bene i pupazzetti che disegna.

Uno scoppio d'ilarità generale interruppe il corso alle nostre osservazioni. Che era avvenuto? Si guardò tutto all'intorno, ed ogni cosa era a suo luogo. Dunque si rise per qualche frase pronunciata dal ministro. Infatti questi rideva egli stesso vistosamente compiacendosi del proprio spirito, ed asciugando gli occhialini col fazzoletto, non tanto perchè fossero umidi, quanto per lasciare che l'uditorio gustasse a bell'agio la cavatina.

Nella tribuna non essendovi che noi, la nostra curiosità restò a bocca asciutta. Si deplorò che il popolo bernese fosse così apatico da non prendere alcuna parte alle tornate della Camera.

— Almeno, aggiunse il mio compagno, se fossimo in Roma si chiederebbe la spiegazione a qualche guardia di questura in borghese.

— Zitto là, replicai non volendo incoraggiare la tendenza scapigliata che si celava in queste parole, zitto là tu! A che ti giovano il tuo Schiller e il tuo Goethe, sciagurato?

Fatto è che i miei nervi cominciavano a sentirsi titillati stranamente. Non v'è nulla che li ecciti tanto quanto il veder ridere allegramente qualche centinaio di persone senza sapere il perchè. E credo che gli altri provino lo stesso sentimento. Non è invidia del bene altrui, è privazione di una gioia che ci spetta. Una gioia che ci fa buoni, che leva un chiodo alla bara, che aggiunge un filo alla trama della vita.... Basta! rideremo un'altra volta.

Il ministro parlava sempre. Con la triplice alternata maniera di recitare, di leggere e d'intercalare le improvvisazioni egli non si affaticava punto. E poi era solidamente costrutto il ministro svizzero, una vera sagoma da oratore, con un'ugola d'acciaio e due polmoni di ferro fuso. Non c'era adunque una ragione al mondo perchè egli dovesse terminare. Infatti i mezzifogli di stampatello che mani mano faceva passare non accennavano ad esaurirsi. Il mio binocolo constatò non senza terrore che il fascio di quelli da mettere a mano superava di gran lunga quelli ch'erano già stati smaltiti. O si dovrà passare tutta la giornata ad attendere un po' di traduzione francese?

Una legittima noia mista ad un recondito e ancor più legittimo senso d'impazienza s'impadroni degli animi nostri. Quand'ecco l'oratore cominciò ad articolare parole a noi ben note. Le nostre orecchie furono percosse da suoni che trovarono una eco squillante negli animi nostri.

— *Italien, italienes, italienische, italimistieren*....

Come? il ministro svizzero ragiona di noi, parla d'Italia, favella delle cose nostre e non si può sapere in quale senso? Tutto l'uditorio pubblico è rappresentato da noi due, noi due siamo giust'appunto italiani, e non potremo dimostrare col nostro contegno il giudizio sulle parole di codesto signor ministro? S'egli avrà detto qualche gentilezza al nostro paese, non potremo chiarire la nostra compiacenza, mettere in mostra la nostra gratitudine, abbandonarci alla voluttà di un applauso? E se per contro cotesto oratore di acciaio e di ferro si fa lecita qualche ingiustizia o qualche malignità, come pur troppo si divertono a fare ministri e non ministri, tedeschi e non tedeschi, non potremo dimostrare il nostro dispetto, nè sfogare il nostro patriotico sdegno?

Qui il titillamento de' nervi ebbe un crescendo penoso. I nervi, si sa, sono i grandi mantici della fantasia, e questa si mise a correre la campagna. Che in Italia molte cose vadano storte, e molte altre a rovescio sarà benissimo, nessuno lo ignora, ma vogliamo dirlo noi, non vogliamo che lo dicano gli altri, neanche a casa loro. E se avviene che sparlino, è debito nostro, è diritto nostro ricacciare in gola i mali discorsi, perchè l'affetto dei figli per la madre all'estero diventa più suscettivo, e per fare il nostro ufficio bisogna cominciare dal comprenderli i discorsi.

La sensazione rabbiosa sembrò intollerabile ad ambedue. Fu comune ad entrambi e subitaneo l'istinto. Ci alzammo, e ci uscì all'aria, non fossi'altro per ricuperare la dignità di noi stessi.

Lungo il corridoio due deputati, usciti dalla Camera per la grande porta, camminavano nella nostra stessa direzione, e parlavano francese ad alta voce, come a casa propria. Mi venne una ispirazione: se sapessi il nome dell'oratore, quest'oggi, più tardi, si vedrà ne' giornali in qual modo abbia ragionato dell'Italia e degli Italiani! Noi siamo uomini d'impulso, pensare e fare è tutt'uno.

— Scusino, signori, come si chiama il ministro?

— Quale ministro?

— Quello che sta parlando alla Camera da un'ora.

— Non è mica un ministro.

— No?

— È il relatore del Congresso.

— Del Congresso?

— Sì, il Congresso delle Società protettrici degli animali.

— Ahh? Mille grazie.

D. Giuriati.

IL ROMANZO DEL GRAN RE

L'AMORE DI LUIGI XIV E DI MARIA MANCINI

Luigi XIV ha dato il nome al suo secolo, come Leone X, come Augusto, come Pericle. Il seicento, anzi, non è stato bastevole a contenere tutta la sua gloria esuberante, che dal fasto di Versailles si riversava in cento campi di battaglia, dilagava in tutta una letteratura, si rifletteva nelle tele e nei marmi e si ergeva al cielo nei domi dei palazzi, come in un simbolo. E l'infanzia del settecento è ancora turbata dall'instancabile operosità del vecchio monarca che scatena sul Po e sul Reno, in Ispagna e nei Paesi Bassi, le soldatesche del Catinat, del Vendôme, del Villars. La terra stessa sembra angusta al re Sole: e in piazza delle Vittorie il suo cavallo di bronzo pare che dal suolo si dispichi verso l'alto, Pegaso alato, ad una corsa aerea. "*Quo non ascendam?*"

Accanto al grido delle imprese guerresche e al lavorio diplomatico dei trattati, ecco l'intrigo della reggia. Il predominio della donna vi si rivela sfacciato, in un lusso che tocca il fasto, in un'audacia che diventa spudoratezza. Sono tornati i tempi di Diana di Poitiers: e le favorite regali badezzano e dividono le epoche, gettando pel corso della storia di Francia l'onda delle sete, delle trine, delle piume, dei velluti, che dovrà poi sboccare attraverso la Reggenza e i due ultimi Luigi, nel torbido oceano della Rivoluzione.

> L'ère, da le sottane e da i cappelli
> La corte e la cittade allor segnò:
> Il popol, da le fami, e da i flagelli;
> Poi da la morte, quando si rizzò.

I capricci del re ecciteranno, con la marchesa di Pompadour, una fioritura mai più veduta di eleganza e di grazia e finiranno con l'intrigo plebeo della Dubarry, questa *parvenue* dell'amore, elevata all'alcova regale e, infine, alla ghigliottina. Aspettando quei giorni, la corte di Versailles adora le dèità dell'oggi: la La Vallière, la Montespan, la Maintenon. E passano impallidendo nella penombra le figure delle regine — Maria Teresa o Maria Leczinska.

In mezzo a questo turbinare di auliche favorite, tra lo splendore che circonda i talami macchiati, gli adulterii vôlti in apotesci, chi ricorda l'immagine dolente di Maria Mancini? Eppure furono per essa i primi palpiti del gran re. Nata nel cerchio intimo del Louvre, la passione di Luigi per questa fanciulla, modesta e trascurata da tutti, doveva a poco a poco occupargli tutto l'animo, diventare il primo, l'unico idillio, forse, della sua giovinezza, profumato d'una pura fragranza verginale e casta. Il destino si gettò attraverso il sentiero del giovine re. I principi, che son segno, sul trono, d'immensa invidia agli spiriti ordinarii, soggiacciono più di chicchessia alla schiavitù delle cose. L'Europa si è commossa, in questi ultimi anni, alla patetica storia di Elena Vacarescù, al dramma sanguinoso di Maria di Vetsera. E l'uomo che a Nimega e a Ryswyck doveva imporre il proprio arbitrio a più che mezza l'Europa, non potè condurre ad effetto il suo roseo sogno giovanile: e Maria Mancini, la nipote del cardinal Mazarino, doveva un giorno lasciare la Corte mormorando fra le lagrime al suo regale amante il verso famoso della *Berenice*: "*Sire, vous êtes roi; vous pleurez, et je pars.*"

Luciano Perey — che ha già dedicato molti libri al seicento ed al settecento, rievocando, fra le altre, le figure di Hélène de Ligne della Pottocka, di madame d'Epinay — ci racconta oggi la storia melanconica di questo amore regale[1] con la scorta di molte lettere inedite e, soprattutto, delle Memorie scritte, nell'età avanzata, dalla stessa Mancini per rettificare le dicerie che correvano al riguardo, rincalzate dalla pubblicazione anonima di false Memorie.

*

Maria Mancini era figlia d'una sorella del cardinale Mazarino. Erano, in casa, otto tra fratelli e sorelle. Dei fratelli, due morirono in giovanissima età: Alfonso, il minore, vittima di un giuoco infantile; Paolo, ardito e valente ufficiale, a soli quindici anni, in seguito alle ferite riportate nel combattimento del sobborgo di Sant'Antonio, il 2 luglio 1652. Filippo, dopo la morte dello zio, fu creato duca di Nevers.

Le nipoti del cardinale ricevettero tutte un collocamento adeguato alla potenza ch'egli aveva raggiunto. Vittoria fu duchessa di Mercœur; univa una rara bellezza ad una rara bontà, e morì giovanissima, poco dopo il primo parto. Olimpia, carattere scultro, doppio, dotata di abilità raffinata e di arguzia canzonatrice, divenne contessa di Soissons. Ortensia finì con lo sposare, dopo lunghe opposizioni del cardinale zio, il gran mastro dell'artiglieria, de la Meilleraye, che da anni le consacrava un culto devoto e immutabile. Marianna, la minore, si unì al duca di Bouillon.

Due altre nipoti del Mazarino — figlie d'un'altra sorella, la Martinozzi — contrassero pari maritaggi. L'una, Anna Maria, fa data, senza quasi consultarla, ad un principe di casa Borbone, il Conti, che con gli altri natali faceva dimenticare la sua gobba. L'altra, Laura, divenne principessa regnante, sposando, nel 1655, Alfonso d'Este, erede del duca di Modena. Quindici anni dopo una sua figliuola si univa al duca di York e saliva il trono d'Inghilterra, conducendo così all'apogeo la prosapia dell'onnipossente cardinale.

Questa numerosa famiglia fu, in più riprese, chiamata alla corte di Francia dal Mazarino, col rassodarsi assoluto ed esclusivo del suo governo. Si spegnevano gli ultimi torbidi della Fronda che avevano diviso ed agitato il regno, con gli orrori della guerra civile. Dal replicato esiglio di Colonia il cardinale tornava a Corte, sospirato dalla regina madre, Anna d'Austria; accolto dal giovine re come un padre; dal popolo, come un padrone.

Prima base del suo dominio era l'ascendente ch'egli esercitava sull'animo della regina. L'antica amante di Buckingam era posseduta tutta, ora, dall'affezione per Mazarino. Richelieu glie lo aveva predetto in un modo singolare, nel presentarglielo come suo segretario: "Voi lo amerete, Maestà, perchè somiglia a Buckingam". La corrispondenza fra Mazarino e la regina comprova questa passione che è stata, per qualche tempo, uno dei piccoli enigmi della storia. Essi adoperano cifre e segni cabalistici per designarsi l'un l'altro. Il nome di Serafino, i numeri 16, 22, 44 indicano la regina: Mazarino è il 15, il 25, il 46: il Cielo e il Mare. E parlano l'uno dell'altro come di una terza persona. "Ho visto una lettera di Serafino scritta al 46" dice una missiva di Mazarino alla regina; e così analogamente, in cento luoghi diversi del loro nudrito epistolario.

Stante la giovinezza di Luigi XIV, il suo primo ministro impersonava tutta l'azione governativa. Dal Richelieu suo predecessore, il Mazarino aveva ereditato, se non la pronta risoluttezza, certo l'abilità scaltra e consumata. Partecipe, per non pochi anni, dei suoi disegni e delle sue mire, egli si proponeva esserne il continuatore. Voleva, cioè, condurre a compimento l'opera avviata, dando alla Francia una forte, solida monarchia accentratrice e unificatrice, ed assegnandole il primato nell'assetto europeo. Mazarino era della schiatta dei grandi politici italiani, eredi felici del Machiavelli: schiatta di cui, più tardi, un altro rampollo, l'Alberoni, doveva stu-

[1] *Le roman du gran Roi* par Lucien Perey. Paris, Calmann Lévy, éditeur; 1894.



Alle Esposizioni Riunite. — LA COLAZIONE SUI PRATI (disegno dal vero di A. Bianchini).



La presa di Cassala. — IL GENERALE BARATIERI LIBERA DALLE CATENE I PRIGIONIERI EGIZIANI (disegno di E. X., da schizzo del signor Dumas).

pire l'Europa, con l'inattesa passeggera rinascenza della fortuna spagnuola.

In mezzo alle gravissime cure di stato il cardinale non perdeva d'occhio la famiglia lasciata a Roma. Per essa, a dir vero, nutriva più ambizione che affetto. Sentiva l'orgoglio della condizione cui era pervenuto: e gli sembrava che, ad accrescerne il fasto, dovesse contribuire l'elevarsi sempre maggiore dei suoi. Ma nel procurarlo portava più calcolo che cuore. Non era un'assistenza affettuosa e benevola: ma una volontà rigida, avvezza all'imperio, sdegnosa di freni, intollerante di ostacoli. I suoi dovevano ridursi a strumenti docili del prestabilito disegno. Sicchè dei benefizi avuti raccoglieva una gratitudine larga in parole, come volevano le convenienze e le utilità; ma nessuna devozione sincera. Le memorie, le lettere delle sue nipoti, rilevano concordemente questa intrasigenza d'arbitrio, questa aridità di sentimento. In famiglia il cardinale era altrettanto rigido e rude, quanto pieghevole e dolce in pubblico. Ciò spiega, se non giustifica, come i suoi non gli sapessero grado di quanto faceva per loro, ma nutrissero per lui un continuo rancore. Quando, logoro dagli anni, dagli acciacchi, dalla lunga operosità consumatrice, egli morì, l'orazione funebre di tre suoi nipoti fu breve: " *Dieu merci, il est crevé!* „

Fu nel maggio 1658 che Maria Mancini, sbarcando a Marsiglia, poneva piede per la prima volta in quella terra di Francia che doveva lasciare otto anni di poi, dopo esser passata, come per incanto, attraverso a più ardenti sogni d'amore e di grandezza. Il cardinale aveva scritto a Roma alle sue due sorelle — la Mancini e la Martinozzi — di condurgli, ciascuna, la figliuola maggiore. Maria, cui spettava quindi il venire, fu, per poco, lasciata in Italia. La madre le preferiva di gran lunga la sorella Ortensia, perchè più bella: e l'avrebbe veduta con piacere entrare in convento. Ma ad una consimile proposizione la giovinetta, che era sui dodici anni, ma aveva di già un carattere spiccato, rispose che " se il cielo volesse ispirarle tali pie disposizioni, ella potrebbe soddisfarle tanto a Parigi quanto a Roma. „ E la Mancini, per sciogliere la questione, le menò seco entrambe.

Da Marsiglia, le viaggiatrici passarono ad Aix. Eravi governatore della provincia il duca di Mercœur, marito di Vittoria Mancini. Costei, donna, come si è detto, di bontà rara, dotata di molta grazia naturale, e impratichita del mondo, si applicò a dirozzare le due giovani sorelle, studiandosi di far prendere loro i modi e il tono della Corte. La cosa ora sovratutto difficile per Maria, la cui educazione era stata molto trascurata e che, per la poca salute e la scarsa boltà, era sempre stata tenuta in disparte, cedendo il primo posto ad Ortensia.

A Parigi arrivarono nel febbraio 1654, dopo che il cardinale, venuto loro incontro al castello di Villeroy, potè accertarsi che le lesioni della Mercœur avevano fruttato, e che le piccole nipoti erano in grado di entrare a Corte.

Vi furono accolte, subito, con singolare favore dalle Loro Maestà: e poterono per qualche tempo ammirarne il fasto, rimato con frettoloso desiderio dopo lo squallore di cinque anni di guerra civile. Ma la povera Maria non godette a lungo del gradito spettacolo. Madama Mancini aveva per essa un'avversione decisa, e non tardò a comunicarla al fratello cardinale. La fanciulla, magra, secca, morettina, non parve loro destinata a produrre una buona impressione a Corte. Inoltre essa non conosceva il francese. Sicchè il cardinale risolse di metterla nel convento della Visitazione, per educarla meglio e, scrive la Maria nelle sue Memorie, " pour voir, comme il dirait si j'y, prendrais un peu d'embompoint „.

La superiora, Maria Elisabetta di Lamoignon, sorella del primo presidente di Parigi, non tardò ad avvedersi della vivacità di spirito di Maria e del suo desiderio d'istruirsi. Fornita di molto ingegno naturale, essa imparava tutto con rapidità estrema. Affrontava i soggetti più difficili, e, con meravigliosa memoria, riteneva pagine intiere delle tragedie o delle poesie alla moda. Con precocità di criterio, aguzzata dal disfavore che incontrava in famiglia, aveva compreso che per diventare qualche cosa a Corte — come ardentemente desiderava — le conveniva di supplire alla scarsa bellezza con le attrattive dello spirito. Gli ornamenti intellettuali così acquistati dovevano, infatti, aiutarla ben presto nel guadagnarsi a Corte un posto unico fra tutti: ed un giorno, fra le amarezze di una speranza delusa, di un sogno infranto, dovevano porgerle quel conforto che il regno ideale del pensiero concede soltanto agli spiriti eletti.

Dopo diciotto mesi di convento, Maria fu richiamata a Corte dallo zio, che meditava di darla in sposa al gran maestro dell'artiglieria, il de la Meilleraye. Ma il cardinale, abituato a non tener conto del volere altrui, non s'era assicurato, prima, il consenso del marito destinato. E questi, vedute che ebbe le due sorelle, si prese di tanto amore per Ortensia da protestare tosto che avrebbe sposato quella, o nessuna. Così Maria rimase in famiglia.

Qui l'avversione della madre verso di lei continuò a manifestarsi. La Mercœur, Olimpia ed Ortensia godevano la libertà e i divertimenti: Maria era tenuta da banda, e non usciva mai se non con la severissima madre; o anzi, il più delle volte, era lasciata in casa, a quattr'occhi con una vecchia ed arcigna cameriera; sicchè doveva contentarsi dei racconti che, circa gli splendori e le feste, le facevano poi le sorelle, specialmente l'Olimpia, che vi metteva una gioia maligna per pungerla ed ingelosirla.

Ma la piccola Cenerentola stava per essere trasformata da un magico colpo di bacchetta nella più festeggiata delle boltà della Corte. Madama Mancini cadde ammalata. E Luigi XIV prese a venirla a visitare ogni sera. Per entrare nella camera dell'inferma, il re doveva attraversare una stanza contigua all'appartamento di Maria. Questa, cui la madre interdiceva sempre il consorzio della gente, si studiava di trovarsi, almeno, sul passaggio del re: e il re, dal suo canto, avendo rilevato l'ardore, la vivacità, la gaiezza della conversazione della fanciulla, non trascurava mai d'arrestarsi a discorrere con lei.

A Corte la vita corre rapidamente: tristezze e gioie, sotto l'incalzare di ferree esigenze, passano sotto gli occhi e si dileguano, come le ombre di una lanterna magica. Il 5 gennaio 1657, madama Mancini fu seppellita: il 15, il cardinale assisteva già ad un ballo: il giorno dopo, la Mercœur si recava ad una mascherata: il 9 febbraio essa moriva dello strascico di un parto: e questa giovane e cara donna era appena scomparsa che già celebravasi il matrimonio di sua sorella Olimpia con Eugenio di Savoja, conte di Soissons, figlio del principe Tommaso di Carignano.

Motteggevole e caustica, Olimpia aveva attirata l'attenzione del re prima di sua sorella. Ma Luigi non provava presso di lei che il piacere della dimestichezza allegra. Cresceva, invece, l'impressione che gli aveva prodotta Maria, durante la malattia della madre, ed egli non cercava punto di nasconderlo, sicchè la posizione della negletta Cenerentola s'era affatto cambiata. E il Loret, l'istoriografo-poeta della Corte, ne segnalava i progressi, dopo aver parlato della Soissons:

> Mancini, sa charmante sœur,
> Dont l'esprit, agrément, douceur,
> Et cent qualités adorables
> Ont fait des progrès admirables.

La fanciulla, del resto, s'era singolarmente abbellita. Il viso si illuminava degli occhi neri e brillanti; i capelli nerissimi davano rilievo al colorito bianco; i denti bellissimi rendevano vieppiù grazioso il suo sorriso. La persona s'era fatta elegante e snella: piccole erano le mani ed i piedi: un insieme, insomma, originale ed attraente, che non raggiungeva la beltà perfetta di sua sorella Ortensia, ma che poteva forse anche meglio suscitare l'amore.

Il suo carattere, che madama de la Fayette giudicava " ardito, violento, rude, lontano dalla civiltà e dalla educazione „, s'era calmato e raddolcito. Dell'antica foga meridionale le era rimasta una gradevole mobilità di gesti o di viso, per cui la sua espressione cambiava ad ogni istante e passava con rapidità straordinaria dall'espressione più appassionata alla più allegra. Insieme, aveva conservato un riso argentino, una gaiezza piena di spirito, che disarmava l'invidia ed il malumore delle sue rivali. La felicità di essere amata si spargeva sulla sua figura, irraggiandola tutta.

E l'amore di re Luigi si faceva ogni giorno più manifesto, nè era, ormai, un mistero per alcuno. Ne veniva temperato quel che di serio e di maestoso era già fin d'allora in lui: e la fredda riservatezza, che egli soleva mostrare in pubblico, ora si animava al fuoco vivido di Maria. Cortigiani e dame di Corte, avvedutisi del favore regale, si volgevano all'astro nascente. Persino Cristina di Svezia, passando di quei giorni a Parigi, accarezzava le inclinazioni del giovine re, per ingraziarselo; si poneva a sedere fra Luigi e Maria, dicendo loro che dovevano maritarsi insieme; ed al re soggiungeva: " S'io fossi al vostro posto, vorrei sposare una persona ch'io amassi. „

L'*hôtel de Rambouillet* aveva raggiunto, in quel torno, l'apice del prestigio. Dai salotti di Caterina di Vivonne l'amore dei piaceri dell'intelletto s'era diffuso per la capitale e per la provincia, instaurandovi un nuovo genere di conversazione che, tralignando in eccesso, eccitava poi il Molière all'ironico riso delle *Précieuses ridicules*.

Ma se la saccenteria cattedratica andava divontando intollerabile; se l'uso delle dissertazioni si convertiva in mania; se non v'era più Corneille a dar la primizia delle sue tragedie, nè il giovine Bossuet a sperimentare l'effetto de'suoi sermoni, — dei precetti dell'*hôtel de Rambouillet* era sempre da accettarsi quello che dava una parte, nei ritrovi della società elegante, alle manifestazioni dell'intelligenza.

Maria, che nella ricchissima biblioteca dello zio aveva compiuta la propria istruzione intrapresa con tanto ardore alla Visitazione, non tardò a far penetrare nel piccolo circolo intimo del Louvre qualcuno degli usi dell'*hôtel de Rambouillet*. Ci si annoiava molto, dalla regina: e Luigi XIV, che conosceva la valentia della fanciulla nel declamare, la pregò una sera di dire alcuni versi. Ella non si fece pregare, e con una voce calda ed armoniosa, cui un leggero accento italiano accresceva grazia, declamò parecchie scene del *Cid* e dell'*Orazio*. Tutti gli uditori furono commossi dalla passione comunicativa della sua declamazione: e persino la regina le fece grandi complimenti e le promise, dopo quella sera, di leggere o di recitare le poesie, le tragedie, i romanzi in voga. Nota significativa da parte di Anna d'Austria che si dichiarava poco sensibile alla *belle littérature*; e che ha lasciato una misura del proprio criterio artistico nelle deturpazioni inflitte dietro suo ordine a tutte le pitture di Fontainebleau, del Louvre, delle Tuileries, di Saint-Germain, in cui vi fosse qualche nudità [1].

Intanto era sopraggiunta la bella stagione e si dovevano riprendere contro la Spagna le ostilità interrotte durante l'inverno. Il re si recò col cardinale a raggiungere l'esercito a Wardyck, e Maria rimase presso la regina, insieme con le sorelle, cui nel frattempo s'era aggiunta anche la minore di tutte, Marianna.

Nel libro del Perey questa piccolina sostiene, con molto onore, le parti del *brillante*, e benchè non sia che una figura molto secondaria, a cagione della sua età (aveva sei anni quando venne in Francia, nel gennaio 1656), pure trova modo di far capolino ad ogni istante, con le sue bizzarre lettere e le più bizzarre poesie che scriveva allo zio ed alla regina. Entrambi erano innamorati di lei, come del resto lo erano tutti a Corte. Era straordinariamente sviluppata per la sua età; non si perdeva d'animo dinanzi a qualsiasi domanda, e rispondeva con molta tranquillità, in un suo gergo mescolato d'italiano e di francese. Ciascuno si trastullava con lei come con una bambola: ma il frutto verde della futura duchessa di Buglione prometteva già sin d'allora di diventare saporito.

Un aneddoto relativo a Marianna serve ad indicarci come fossero ancora grossolani i costumi di quel tempo. Lo zio cardinale, un giorno, si compiaceva di motteggiarla a proposito di taluni corteggiatori ch'ei diceva ella avesse: e finì con rimproverarle di essere incinta! La piccina se ne risentì talmente che il cardinale volle continuare lo scherzo. Di tempo in tempo le si restringevano di soppiatto gli abiti, e, poi, le si faceva credere ch'ella s'era ingrossata. Del che Marianna difendevasi con ardore e con acrimonia. Ma una mattina, destandosi, trovò sotto le lenzuola un bambino che vi avevano collocato. Sicchè con istupore e con desolazione incredibile prese a lagnarsi; e finì con dire, non osservi che la Vergine e lei, cui fosse toccata simile

[1] Vedi in Marius Vachon, *La femme dans l'art*, p. 434.

ventura: poichè nemmen essa aveva risentito alcun male. Tutta la corte venne a rallegrarsi con la minuscola puerpera, e a chi le chiedeva chi fosse il padre del bambino, rispondeva con un'aria misteriosa: " Non può essere che il re o il conte di Guisa, perchè sono i soli che mi abbiano baciato. „

Mentre il cardinale era a Wardyck col re, la nipotina gli scriveva dandogli notizie del piccolo suo figliuoletto: ed inaugurava una capricciosa corrispondenza poetica, piena di tutte le stramberie che possono passare per la mente ad una ragazzina di quella età.

Adieu, mon cher oncle,
Aimez-mois autant que vos ongles.
. . . . . .
Je vous aime fort a cause
Que vous êtes un honnête homme,
Et c'est pour cela que j'ose
Vous aimer mieux qu'une pomme.
Aimez-moi plus que personne,
Ye serai votre friponne.
Je suis toujours la même Marianne
Qui n'est pas un âne!

(Continua.) AUGUSTO FERRERO.



MODE D'AUTUNNO (dai giornali di mode editi dalla Casa Fratelli Treves in Milano).

MONDO ELEGANTE.

Mentre le signore eleganti godono nella loro villa queste splendide giornate d'autunno, la moda capricciosa pensa a creare nuove foggie affinchè la loro bellezza possa, in una diversa cornice, acquistar nuovo splendore. Ben presto l'aria frosca farà lasciare in un canto le vesti leggere dell'estate e tutte saranno curiose di sapere i decreti della signora moda.

Già a quest'ora, pur non essendo profeti, possiamo fare dei pronostici; intanto le maniche saranno sempre voluminose e sui corpi dei vestiti trionferanno i risvolti foderati di stoffa pei costumi da passeggio, coperti di broccato e di trine per gli abbigliamenti eleganti. Molti corpi differeuzi dalle sottane, le quali saranno altrettanto semplici quanto i corpi saranno guerniti e complicati. Molte stoffe di seta cangianti sparse di mazzi di fiori stile Luigi XV; bottoni artistici, trine superbe e tutto combinato in modo molto artistico. Anche sui mantelli domineranno i risvolti immensi, esagerati; come i cappellini saranno molto adorni di piume.

Il velluto sarà molto adoperato per i corpi eleganti e si guernirà con collari e manopole di merletto stile Rinascimento.

Quello però che non posso dirvi è il modo con cui saranno disposte queste cose belle, per cui vi consiglio di rivolgervi ad uno dei tanti giornali di mode della Casa Treves che procurano d'esser sempre assai bene informati per appagare la curiosità delle numerose lettrici che a loro si rivolgono.

GINA.

HELMHOLTZ

Un grande scienziato di fama mondiale è scomparso: Hermann Helmholtz, fisiologo e fisico tedesco, nato a Potsdam il 31 agosto 1821, morto l'8 settembre a Berlino.

Figlio d'un professore ginnasiale, studiò medicina a Berlino; fu addetto al servizio dell'ospitale, poscia ritornò a Potsdam come medico militare.

Chiamato a Berlino quale professore d'anatomia all'Accademia di Belle Arti nel 1848, occupò, l'anno seguente, la cattedra di fisiologia all'Università di Koenigsberg, donde, nel 1855, passò a quella di Bonn, e tre anni più tardi all'Università Heidelberg.

Per titoli fu nominato professore di fisica a Berlino e fu eletto membro dell'Accademia di scienze (sezione di fisica) il 3 gennaio 1870.

Egli scoprì con altri e fondò la legge della conservazione della forza; determinò la rapidità di trasmissione della eccitazione nervosa; inventò lo spettroscopio; promosse la dottrina dei colori; e fondò la nuova dottrina della vita e delle sensazioni del suono (estetica fisiologica).

Le sue opere principali sono: *Della conservazione della forza* (1847); *Manuale d'ottica fisiologica* (1856-1866); *Teoria delle impressioni del suono* (1862); *Conversazioni scientifiche popolari* (1868-1876); infine, sulle orme di Tyndall, *Il calore considerato come mezzo motore*.

Le scoperte dell'Helmholtz contribuirono ad accrescere dovunque le utili applicazioni della scienza. Il prof. Blaserna, dell'Università di Roma, che all'estinto era legato da intimi vincoli d'amicizia, ne tradusse alcune delle principali opere.

L'anno scorso, tornando da un viaggio in America, il grande scienziato ebbe un attacco d'apoplessia a bordo del piroscafo. Guarito, grazie alle cure amorose della moglie e della figlia, sposata ad un figlio del celebre elettricista Siemens, soccombette ad un secondo attacco d'apoplessia, più forte del primo.

In Germania, la commozione per la morte del grande scienziato fu generale, profonda. Da ogni parte del mondo giunsero a Berlino per lui attestazioni d'ammirazione e di dolore.



HERMANN HELMHOLTZ, m. l'8 settembre a Berlino.
(Fotografia Brogi, di Firenze.)

— Un telegramma da Rio Janeiro annuncia il suicidio colà avvenuto del maestro *Marino Mancinelli*, fratello di Luigi. Nato ad Orvieto, giunse presto ai primi posti in arte, essendosi rapidamente creata una fama di concertatore e direttore d'orchestra valente. Aveva passati i 50 anni ed era di sei anni maggiore del fratello Luigi, autore dell'*Isora di Provenza*. Da ultimo egli aveva assunto la direzione e l'impresa del Teatro Lirico di Rio Janeiro con una grandiosa compagnia.

— Nel manicomio di Mombello, presso Milano, morì il coreografo *Giovanni Pogna*, triestino. Il Pogna visse sempre sul Teatro. Fu in America, vi raccolse un patrimonio, si ridusse a povertà per allestire magnificamente i suoi spettacoli, lavorò come coreografo e come insegnante alla scuola di danza alla Scala. Fra i suoi lavori più noti vi è il *Ciula da Risano*, *Il Saltimbanco*, *Annibale*, *Il Tempo*. L'ultimo dei suoi lavori alla Scala, non piacque.



Montepulciano. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI MARTIRI DELL'UNITÀ ITALIANA (fotografia G. Monti)



INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO GARIBALDI
IN VAL D'AVIO (m. 2541).

Una simpatica festa avveniva il 23 agosto alle falde dell'Adamello. La sezione del C. A. I. di Brescia inaugurava il " Rifugio Garibaldi „ posto sulla sponda del piccolo lago del Venerocolo, a m 2541, in Val d'Avio. Intervennero alla cerimonia cinquantaquattro alpinisti, e fra questi il prof. Schultz rappresentante il Club Alpino di Lipsia e una gentile signora: la signora Forestì, di Brescia, matrina della festa.

Da Brescia si partì alla mattina del 22 colla ferrovia per Iseo e sul piroscafo che da Iseo solca il lago fino a Lovere. La traversata del lago durò fra la più schietta allegria sempre ammirando il bellissimo panorama costituito dal monte Guglielmo e sue diramazioni, dal monte Bron-

zone, dalle alte vette della Cresolana e del Pizzo Fornello: nello sfondo un limpido cielo permetteva di vedere l'acuminata punta dell'Adamello.

La strada lungo la Valle Camonica da Pisogne ad Edolo fu percorsa in vettura arrivando ad Edolo verso le ore 19, dopo una breve sosta a Breno, dove si ebbe una gentile accoglienza nelle sale di quel Circolo Sociale.

Alle 4 del mattino seguente si riprese il cammino in vettura per l'alta Valle Camonica raggiungendo alle ore 6 lo sbocco della Val d'Avio, punto di partenza pel " Rifugio Garibaldi „. Per un lungo tratto si entra nella Valle lungo il torrente; indi, attraversato il torrente, si prende un sentiero a zig-zag abbastanza lungo e faticoso, ma durante il quale la fatica è ricompensata dal paesaggio che vi circonda; paesaggio maestoso, sempre costeggiante il fiume Avio che precipita con superbe cascate fra dirupi. Guadagnata una seconda altura, si arriva al lago d'Avio, placido e limpido; e per un comodo sentiero si costeggia finchè, sormontato un altro piccolo colle, si arriva ad un altipiano, Malga di mezzo, dove sosta una breve sosta. Superato un erto scaglione roccioso, si giunge in una vasta pianura, nel mezzo della quale v'è la Malga Lavedale, indi,

1. Il rifugio Garibaldi. — 2. Il lago d'Avio. — 3. Il monte Baitone (m. 3351). — 4. La Piem.
(Fotografie del signor Pietro Togni, di Brescia.)

inoltratisi lungo la morena dell'Avio per un ripido sentiero, si giunge al "Rifugio Garibaldi „.

Questa casetta elegante è costruita in muratura: consta di due piani e contiene una cucina con un grande camino, una stanza da letto con otto cabine e una piccola cantina. Al secondo piano, sonvi due stanze per le guide, ecc.

Questo Rifugio è posto in una conca al disotto della frastata della Val d'Avio in mezzo ad un grandioso anfiteatro costituito dal torreggiante Adamello e dall'imponente gruppo del Baitone collo sue ardite e numerose cime di Plem, Corno Miller, ecc., ed altre, che aspettano di esser toccate dal piede dell'uomo.

Alle ore 17 s'imbandì un pranzo sociale all'aria aperta; ma prima di sedersi a banchetto, il dilettante fotografo signor Pietro Togni eseguì diversi gruppi e fotografie dei panorami che sono qui riprodotti.

Dopo pranzo, venne solennemente inaugurato il Rifugio con un discorso, mentre la matrina, signora Foresti, infrangeva la tradizionale bottiglia contro la parete del Rifugio.

Scomparso il sole, si ebbe un incanto: i fuochi di bengala illuminarono con effetti fantastici la scena.

LA SALAMANDRA

RACCONTO DI

G. GABARDI.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

A tanta copia di pregi fisici uneudo la raffinatezza della più squisita educazione, la nobiltà della nascita e quella ricchezza, quella energia di carattere di cui il purissimo volto era uno specchio fedele, si capirà facilmente come, appena le convenienze della sua mesta posizione di orfana lo permisero, uno splendido partito le si presentò in persona di un giovane, figlio di un antico amico di famiglia, dotato di tutte le qualità per riuscire accetto e gradito. Era il conte Demetrio Portuli.

Igli l'aveva conosciuta fin da bambina nel ricambio di consuetudini che — come ho accennato — era sempre esistito fra le due famiglie. Nel crescere insieme, i due adolescenti avevano diviso quei giuochi, quelle blande impressioni che gettano inconsapevolmente il seme di futuri e più teneri affetti; affetti cui i genitori dell'uno e dell'altra non avrebbero mai fatta opposizione. Senza che fosse corsa ancora una parola d'amore fra i due giovani, un tacito e mutuo consenso pareva riserbarli l'uno all'altro.

La morte della madre di Irma, il successivo viaggio di distrazione in Italia, l'orrenda sciagura capitatale a Milano, la successiva perdita del padre avevano naturalmente gettata una barriera improvvisa fra quelle due esistenze fatte per fondersi in una. I fati però dovevano compiersi; l'age calamitato cercava inevitabilmente il suo polo e Demetrio cercò Irma.... Irma che aveva riveduta più bella, più interessante, più seducente che mai.

Il giorno in cui il giovane patrizio polacco fece la sua domanda formale alla donzella manifestandole tutto l'amore accumulato in così lungo periodo di tempo, l'interpellata non ebbe nessuna di quelle " pose „ convenzionali con cui le ragazze da marito si credono in dovere di accogliere un simile passo dell'uomo amato. Nessun falso rossore, nessuna mentita esitazione.

Con una calma che non poteva in alcun modo scambiarsi per freddezza, la voce armonica di Irma pronunziò quasi solennemente queste parole:

— Ho sempre atteso, ve lo giuro, quel momento al quale adesso siamo arrivati. Sapevo, sentivo che voi mi amavate. E al vostro amore ho sempre, dall'intimo del mio cuore, pienamente corrisposto. Non conosco nessuno più degno di voi di diventare il mio sposo. Permettetemi pur anco di ritenere che io sarò moglie degna di voi.

L'occhio ceruleo di Demetrio ebbe un lampo d'immensa gioia. Egli afferrò la mano d'Irma, e portandosela alle labbra vi stampò un bacio infuocato.

La voce di lei si faceva di più in più affettuosa.

— Da un lato dunque — proseguì a dire — possiamo guardare tranquilli in faccia all'avvenire; dal lato cioè dell'amore che fa battere i nostri cuori all'unisono e con egual forza. Ma la felicità, nel matrimonio, non riposa soltanto sull'amore.... Vi è un altro coefficiente ancor più indispensabile.... La stima!

Ed Irma s'interruppe, fermando lo sguardo suo scrutatore in quello di Demetrio, come per leggervi in fondo in fondo, sino ai più remoti ripostigli dell'anima. Quindi continuò:

— Io vi stimo, Demetrio, ve l'ho già detto. Altrimenti, pure amandovi alla follia, non vi sposerei. Potete esserne certo. Vi ho detto pure che credo me degna di voi. Ma occorre che voi me lo confermiate. Mi stimate voi più di ogni altra donna al mondo?... Avete in me quella fiducia cieca, assoluta che nasce da una sicurezza inerollabile nell'onestà della persona amata?... Riflettete, Demetrio, prima di darmi una risposta che deciderà del nostro destino.

Ci fu una pausa di qualche secondo, dopo la quale Demetrio Portuli quasi scandendo, a sua volta, le frasi:

— Per l'onore della mia casa — disse — vi giuro che pari all'amore è in me la stima verso di voi; che mai....

— Mai?... — interruppe Irma quasi suggestionandolo.

— Mai l'ombra di un dubbio sorgerà in me a farvi oltraggio.

— Neppure se le più insidiose apparenze tentassero di scuotere il vostro convincimento quasi sull'altra della nostra vita coniugale, quasi all'indomani del giorno in cui vi avrò giurata la mia fede?...

Era evidente che un mistero celavasi sotto queste strane parole. Un mistero che qualsiasi altro uomo con qualunque altra donna, in un momento come quello, avrebbe voluto approfondire. Ma Demetrio Portuli in faccia ad Irma Zamowsky era un'eccezione di fronte ad un'altra eccezione. Quelle due nature, in un comune crogiuolo elevato ad altissima temperatura, si fondevano, si completavano. D'altronde nell'occhio della donna brillava un raggio d'ineffabile purezza.

Senza che una linea del maschio suo viso tradisse la menoma emozione, Demetrio riprese la mano d'Irma nella sua e alzando la testa ripetè con accento vibrato:

— Mai?...

— Grazie — rispose la donna, stringendo a sua volta quella mano poderosa. — Grazie.... Da questo momento son vostra.

Alla vigilia degli sponsali, dopo aver portato ad Irma un fulgido monile di brillanti, dopo averle deposto un bacio sulla fronte, Demetrio le chiese:

— Dove desiderate che ci rechiamo, diletta mia, per effettuare un viaggio di nozze che sia in tutto di vostro genio?...

Pronta fu la risposta:

— In Italia, a Milano.

Il passo che certamente Irma doveva odiare con tutte le forze della fortissima anima sua!.... Quello dove il cumulo delle più tristi memorie le avrebbe gravato addosso come un incubo spaventoso!... Ed era lì appunto ch'essa voleva passare la sua luna di miele....

Demetrio pensò tutto questo. Ma nulla ne trapelò alla superficie di quell'organismo di bronzo. E si limitò a dire placidamente:

— Sia bene.

*

A Roma, a Firenze, a Napoli dove tanta parte di vita sociale si basa sui forestieri, dove il movimento d'importazione va soggetto ad un continuo flusso e riflusso, la comparsa o la scomparsa di un astro esotico che abbia brillato fugacemente sull'orizzonte aristocratico è cosa poco degna di nota, rientrando nel dominio dei fenomeni quotidiani.

Si arriva, si sta, si parte senza che la pubblica attenzione si occupi di voi, senza che le spicciate nota individuale che vi ha impresso la vostra origine d'oltremonte o d'oltremare vi procuri la soddisfazione.... o la noia dell'apprezzamento. Se ne vedono tanti dei tipi cosmopoliti a Napoli, a Roma, a Firenze!... molti dei quali anzi, dopo un certo tempo, finiscono coll'acclimatarsi, coll'entrare a far corpo integrante della grande compagine cittadina, senza che la sparizione di essi dal caleidoscopio più o meno caratteristico dell'elemento straniero venga maggiormente notata.

A Milano, che vive quasi esclusivamente di vita propria, che è il centro italiano per eccellenza, dove palpita, dirò così, il cuore della nazione, non amalgamato con nessun altro ingrediente di fuorivia, la cosa procede diversamente. L'individuo di passaggio, maschio o femmina che sia, vien subito scoperto, additato, studiato.... beninteso allorchè ne valga la pena sotto un qualunque rapporto ed esca dalla categoria, rispettabile sì, ma poco commovente, dei commessi viaggiatori.

Non già che lo *chauvinisme* naturale dei milanesi li porti ad essere troppo severi e malcontenti nei loro giudizi verso quanto sa di eterogeneo al loro ambiente; ma è positivo che l'alta società della metropoli lombarda, più *collet monté* delle sue consorelle, è meno accessibile, meno proclive ad accogliere chi non è nato o cresciuto all'ombra della guglia del Duomo; ed è questa senza dubbio la ragione per cui gli stranieri di alto bordo, a Milano, si contano sulle dita e ben pochi son quelli che, dopo aver gustate le dolcezze della *panera* e del *panettone*, dopo avere ammirato gli splendori e la grandiosità della Parigi italiana, si decidono a trattenersi sulle rive dell'Olona, come farebbero su quelle del Tevere, del Sebeto o dell'Arno. È il processo di assimilazione che manca, può dirsi, assolutamente.

Tanto maggiore, per conseguenza, è la fretta di osservazione che l'indigeno porta sull'avventizio; tanto maggiore il desiderio di sbirciarlo almeno di sfuggita, alla lontana, e di fabbricarvi su qualche rapido commento, ben sapendo che domani quel signore dal titolo rimbombante, quella signora dalla *toilette* chiassosa ed eccentrica cosparsa di gioielli avranno già rifatte le loro valigie sottraendosi ad ogni ulteriore curiosità.

Tutto questo ho voluto dire per spiegare fino ad un certo punto la straordinaria sensazione prodotta nel pubblico della Scala una sera in cui in un palchetto di seconda fila prese posto una signora che, senza far torto alle belle ed eleganti dame milanesi, era ben degna di concentrare sopra di sè, per una diecina di minuti, gli sguardi dei mille spettatori del sesso forte riuniti in teatro.

E ben si può giurare che appena si fu seduta e con gesto pieno di nobile naturalezza ebbe fatto cadere dalle spalle la magnifica mantiglia di pelo, tutti i cannocchiali intelligenti si appuntarono sopra di lei.

Nessuno sapeva dire chi fosse; ma tutti si accordavano nel giudicarla un modello stupendo di bellezza nordica tale da suscitare l'ammirazione.... e l'invidia pel fortunato mortale che le sedeva di faccia in attitudine di legittimo e dignitoso consorte.

Meglio informati di chiunque, noi abbiamo già riconosciuto la distintissima coppia e lasceremo che gli altri si affatichino ad almanaccare intorno a quei due personaggi a noi già tanto noti e del cui arrivo a Milano eravamo edotti in precedenza.

Solo varrà la pena di constatare che uno dei più accaniti contemplatori della leggiadra straniera è pur esso una nostra antica conoscenza, il marchese Inverighi, il quale, da che ella è comparsa, le ha puntato addosso il binocolo con un'insistenza degna del più fervente cultore d'astronomia. I suoi compagni di *baraccia* hanno un bel reclamare di quando in quando l'attenzione a benefizio di qualche altro coefficiente più o meno benemerito del palcoscenico o della sala. Il marchese Vittorio concede tutt'al più un'occhiata distratta e poi ripiomba senz'altro nell'estasi contemplativa del famoso palchetto di seconda fila....

Con quell'intuito instintivo che ogni donna possiede e che si dirobbe secondato da non so quale corrente magnetica, la signora pare non abbia tardato molto ad accorgersi della specialissima considerazione di cui è fatta segno per parte dell'intraprendente gentiluomo. Ed un osservatore superficiale potrebbe arguire che quel tacito omaggio non le riesca del tutto sgradito dal fatto che più di una volta, a lunghi intervalli, la sua mano finamente inguantata si è abbassata a raccogliere sul parapetto del palco il cannocchiale di madreperla dirigendone la visuale verso la *baraccia* e, più precisamente, verso l'Inverighi, stabilendo così un sistema intermittente di fuochi incrociati.

Innocente manovra di anodina civetteria, senza dubbio; ma bastevole ad incoraggiare la fatua baldanza del giovinotto così facile ad infiammarsi....

Tanto più che, prima della fine dell'opera, un nuovo incidente, effetto forse di semplice al-

lucinazione, è venuto sempre più a riscaldare la fantasia del nostro eroe....

Il quale ha visto, o creduto di vedere, che la signora, alzandosi in quel momento per lasciare il teatro, dopo che il marito le ha ricoperto le spalle colla pelliccia, ha lentamente voltato il capo, gettando un'ultima occhiata al suo indirizzo!...

Sia pure un giuoco d'immaginazione. Ma il fatto è che, in seguito a questo giuoco, il marchese infila rapido come il baleno il suo *pardessus* e correndo a precipizio arriva in tempo per prendere posizione nel vestibolo onde assistere alla sortita della straniera, squadrarla più da vicino.... e saltare in un *brougham*.

— Seguite quel legno che parte adesso!... — ordina al cocchiere.

E la corsa non fu lunga davvero, giacchè, due minuti dopo, la vettura da nolo che trasportava la signora e il suo compagno si fermavano davanti al portone dell'*Hôtel Continental*.

Il tempo necessario perchè questi salissero al loro appartamento; e poi l'Inverighi, entrato a sua volta nell'atrio, correva difilato al portiere e mediante una mancia generosa otteneva dalla condiscendenza di costui l'indicazione della quale, pel momento, gli era forza contentarsi.

La bella incognita si chiamava contessa Portull, proveniente dall'estero.

*

Di più non ci fu verso saperne.

E quel nome, completamente nuovo per lui, diceva a Vittorio una cosa sola: che la signora in questione era, o voleva apparire, una persona di alto rango; la quale, essendo per di più fianchcggiata da un marito, o che si rassegnava ad apparir tale, non offriva troppo facile campo ai primi approcci d'un'impresa galante in quelle date condizioni.

Giacchè, per quelle ragioni che noi abbiamo più sopra accennate e che il marchese Inverighi — milanese puro sangue — conosceva meglio di noi, era un vagheggiar l'impossibile il supporre che una prossima occasione gli si sarebbe offerta di avvicinare l'avvenente straniera in qualche casa signorile della città mediante una regolare presentazione.

E non c'era mica tempo da perdere.... Fra pochi giorni, secondo ogni probabilità, la signora avrebbe lasciato Milano, e chi s'è visto s'è visto. Valeva la pena di tentare, di arrischiare ogni mezzo, per non aver poi il rimorso di aver trascurato la possibilità, per quanto remota, di una così solleticante conquista. Ed il mezzo era uno solo: farle, come suol dirsi, la ruota, ossia roteargli intorno, in istrada, un paio di volte; e se la forestiera ci stava all'occhiatina, al segnale, a una, insomma, di quelle risorse del mestiere di *coureur de femmes* nelle quali egli si sentiva maestro, tentare l'ultimo colpo, scriverle magari, chiederle un appuntamento.... Agli audaci fu sempre propizia fortuna, ed egli saprebbe essere audace.

Ma un imprevisto incidente doveva infirmare e facilitare nel tempo stesso tutto questo piano prestabilito, fino dalle prime ore dell'indomani.

Come era da prevedersi, fino dalle 8 della mattina il marchese era alla sua osservazione, piantonando una delle cantonate più prossime all'*hôtel*, disposto a restarci anche mezza giornata. Secondo però i suoi calcoli, i coniugi Portull non avrebbero dovuto tardare molto ad uscire per visitare, nella loro probabile qualità di *touristes*, i principali monumenti della città. Fra un monumento e l'altro, la signora avrebbe voluto certamente entrare in qualche negozio alla moda.... e qui o là egli avrebbe ben trovato il modo di mettersi in evidenza, di rialacciare il dolce sistema di telegrafia incominciato la sera innanzi alla Scala, e tutto questo, s'intende, senza che il marito potesse accorgersi di nulla.... Sono così corti di vista questi bravi mariti!...

Ma tutto questo programma — ripeto — non era destinato ad aver principio d'attuazione, o, per meglio dire, doveva averla sotto diversissima forma. Mentre il marchese andava rimuginando i suoi piani strategici, dalla porta dell'albergo usciva una signora in abito semplice, quasi dimesso, da mattina.... Era la contessa Portull e.... oh! insperata fortuna!... era sola, solissima.

Potevano essere circa le 9.

La contessa non parve avvedersi di essere spinta. Con passo celere — e seguita a breve distanza dall'instancabile damerino — si avviò verso la più prossima stazione di *broughams*, salì in uno di essi.... e il marchese dietro, in un'altra vettura da nolo, tale e quale come la sera innanzi.

— Dove andremo a finire?... — pensava dentro di sè l'Inverighi. Ma per quanto la sua fantasia lavorasse per quei dieci minuti, non gli riuscì davvero indovinare lo scopo della gita.... E fu con grande sorpresa, mista ad un senso di ripugnanza, ch'egli vide il legno della contessa far sosta davanti all'ingresso del Cimitero Monumentale.... Ma ormai non c'era più da esitare.... Forse anzi l'occasione era buona per scoprire terreno e per guadagnarne.

Fu così che il marchese, dissimulandosi abilmente, e con una discrezione di cui non si sarebbe creduto capace, dietro le pietre dei sepolcreti, potè vedere la contessa inginocchiarsi presso uno di essi e pregare a lungo, asciugandosi spesso gli occhi con un fazzoletto.

Furon momenti di acuta ansietà, di curiosità febbrile, che dominavano qualunque altro sentimento. D'altronde il luogo, l'attitudine di quella dolente incutevano invincibile rispetto, ed il nostro libertino aveva abbastanza buon senso per comprendere la enorme sconvenienza di un atto qualsiasi che avesse disturbato la solennità, la mestizia di quel raccoglimento. Rimase quindi immobile dietro il suo nascondiglio.

Quando finalmente la donna si fu allontanata, Vittorio non pensò neppure a seguirla. Con infinite cautele, per non essere, alla sua volta, osservato, si accostò a quella tomba, sulla quale era gettata una corona di fiori legata con un nastro nero su cui stava scritto in lettere d'argento: *A ma sœur.*

In preda ad un'agitazione di cui non si rendeva conto, Vittorio si chinò e lesse un nome inciso sul marmo.... il nome di Edda Zamowsky.

Per quanto cinico, per quanto corrotto fosse l'animo dell'Inverighi, sarebbe molto incauto l'affermare che quel minuto si presentasse a lui come uno dei più piacevoli della sua vita. Per stare anzi nel vero, bisogna ammettere che un cumulo di incresciose memorie gli turbinasse per un po' nella mente sconvolgendogliela e rendendolo lì per lì incapace di raccapezzare una idea....

Suo primo pensiero, appena ripresa un po' di padronanza di sè stesso, fu di scostarsi da quel luogo. Il ritrovarsi dopo tanto tempo, all'improvviso, quasi in presenza della sua vittima, in quell'ambiente funereo, gli produceva un senso di malessere insopportabile.

Quando fu fuori, potè ragionare freddamente, liberamente. Si trattava di procedere a fil di logica, senza lasciarsi influenzare da patemi inopportuni.

Prima di tutto, la contessa non poteva essere che la sorella della Zamowsky; sorella di cui Edda gli aveva tante volte parlato, che egli però non aveva mai visto, nè cercato di vedere, in quei tempi.

Dato questo punto di partenza, un altro — forse — avrebbe rinunziato a qualunque progetto di seduzione su quella testimone antica e necessaria della sua perdita, su questo avanzo vivente d'una sciagura irreparabile. Fra il carnefice e la sorella della vittima, non sorgeva forse, barriera insuperabile, lo spettro di questa?

(Continua.) G. Gabardi.

BELLE ARTI.

Due frammenti, di *Filadelfo Simi*. — Alla *Mostra triennale di Brera* alle Esposizioni riunite, fra i quadri belli e poco opportunamente collocati si trovano due frammenti del pittore toscano Filadelfo Simi, del quale i lettori dell'Illustrazione Italiana conoscono il nome e varie opere avendole noi riprodotte coll'incisione: il nome, ch'è quello d'uno squisito artista, — le opere che ritraggono espressive fisonomie di lavoratrici e di popolani.

I due "frammenti„ che riproduciamo stanno nella sala *N* lungo la parete vicino alla porta, in un posto dove sfuggono all'attenzione d'un gran numero di visitatori. Essi facevano parte d'un quadro che il Simi ha tagliato; ma, anche così come sono, ravvicinandoli, formano una scena che dà molto da lavorare all'immaginazione commossa all'aspetto di quei contadini in gran parte macilenti e mesti. Siamo in una osteria di campagna che, per una scala a pioli, mette a un ficnile; tutte le figure guardano in un punto; tutte, tranne due: una bionda bambina che beve in un bicchiere e un monello seminudo che, colla testa levata, chiama qualcuno dal ficnile. Questi gruppi sono grandemente espressivi; ogni figura ha un pensiero, ha un'anima, e tutte sono disegnate con una accuratezza, precisione e bontà di disegno ch'è impossibile richiedere di più. Il colorito è sobrio, forse troppo sobrio: non vi sono tinte vivaci, nè rilievi prepotenti, forse per meglio armonizzare la tranquilla e intensa mestizia della scena, nella quale solo una figura sorride, quella dell'ostessa che reca un boccale colmo di vino; dell'ostessa che, nella sua filosofia di venditrice al minuto, pensa che se può distribuire molti di quei boccali di vino, tutte le disgrazie di queste mondo non vengono per nuocere.

Filadelfo Simi è nativo di Sevigliano (Versilia) e dimora a *Firenze*.

I PRIGIONIERI DI CASSALA.

Altra scena, da aggiungersi a quelle incisioni del n. 35 che suscitarono sì grande interesse.

Mentre il generale Baratieri s'avanzava in Cassala col grosso delle truppe e i tucul andavano in fiamme, una schiera di schiavi incatenati, fra cui donne e ragazzi, si facevano incontro al generale, supplicandolo che li liberasse. Era una scena pietosissima. Quegl'infelici, ischeletriti dalla fame, dalle sevizie, dai patimenti d'ogni specie, non avevano neppure la forza di reggersi: erano stati catturati dai Mahdisti: delle enormi forche, poco lontano da loro, alzavano al cielo le braccia, ed erano forse destinate per loro. Il generale ordinò subito che fossero liberati.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. r)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA



Ridona gradatamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pel vantaggio di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3 più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (r. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (r. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Cesilini e C.; G. Hermann; Toni Quirico, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

D'Imminente Pubblicazione

L'ANARCHIA

E GLI ANARCHICI

Sotto questo titolo uscirà quanto prima l'opera importante dovuta ad un alto funzionario che da molti anni si occupa di studi sociali e ch'è in grado di conoscere molti fatti, persone e documenti originali. Quest'opera è una raccolta di tutto ciò che concerne i moti sociali del secolo, da Bakunin fino agli ultimi attentati. Ed avrà uno special riguardo alle particolarità meno note sugli anarchici italiani. Trattasi di un libro che cagionerà grande emozione ed interesse in tutto il mondo: e specialmente tra gli scienziati, i magistrati e gli uomini di governo, essendo un trattato completo della materia, che riassume tutto ciò che fu scritto in qui, ed è inoltre corredato di notizie e documenti originali, che sono vere rivelazioni.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

DIPLOMA all' ESPOSIZIONE SVIZZERA di ZURIGO 1883



OETTINGER & C., ZURIGO (Svizzera)

SPEDISCONO DIRETTAMENTE a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio in tutta ITALIA e qualsiasi altro paese del mondo

Ultime Novità di Stoffe per SIGNORE e SIGNORI

IN ASSORTIMENTI RICCHISSIMI, COLORATI E NERI, PER LA

STAGIONE AUTUNNALE ED INVERNALE

Campioni franco per vista — Figurini colorati gratis

Cartolina postale per la Svizzera, 10 centesimi, lettera, 25 centesimi.

OPERE DI

CORDELIA

Catene, romanzo. 2.ª edizione . . . . L. 3 50
Il regno della donna, 7.ª edizione . . . . 2 —
Dopo le nozze. 3.ª ed. 3 —
Vita intima. 7.ª ed. 1 —
Primebattaglie. 3.ª ed. 2 —
Racconti di Natale. 2.ª edizione 3 50
Per la gloria. 2.ª ed. 3 50
Forza irresistibile, romanzo. 2.ª edizione 3 50
Il mio delitto, romanzo. 2.ª edizione 3 50
Casa altrui. Edizione economica. 6.ª edizione. 1 —
Piccoli eroi, libro per i ragazzi. 27.ª edizione. 2 —
Per vendetta . . . 3 50
I nostri figli. In formato bijou, stampato a colori su carta di lusso . 6 —

Casa altrui, con 24 dis. di Matania e Bignami. 2.ª edizione . . . . 6 —
Il castello di Barbanera, ill. da D. Paolocci. 2.ª ed. 4 —
Racconti di Natale, illustrati da Dalbono, Macchiati e Colantoni. . . . . 4 —
Catene, con 32 disegni di A. Bonamore 3.ª ed. 4 —
I nipoti di Barbabianca, ill. da E. Matania 2.ª ed. 4 —
Nel regno delle fate, illustr. da Dalbono. 5.ª ed. 7 50
Alla ventura, illustrato da G. Amato. 2.ª edis. 4 —
All'aperto, illustrati da A. Ferraguti, E. Nardi e G. Amato. 2.ª edis. . 4 —
Piccoli eroi, illustrato da Arnaldo Ferraguti 4 —
Il mio delitto, illustrato da G. Colantoni. 2.ª ed. 8 —
Per vendetta, illustrato da A. Ferraguti e R. Armenise. . . . . 4 —

Mondo Piccino, con 15 incisioni. 4.ª edizione. 1 —
Mentre nevica, con 12 incisioni. 4.ª edizione. 2 —
Il castello di Barbanera, illustrato da D. Paolocci. Edizione econom. . 2 —

Gringoire, opera in un atto, parole di Cordella, musica di A. Scontrino. Riduzione per canto e pianoforte 5 —

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

STORIA D'ITALIA

NARRATA DA **FRANCESCO BERTOLINI**
E ILLUSTRATA DA **Lodovico Pogliaghi** ED **Edoardo Matania**

SONO GIÀ COMPLETI I SEGUENTI VOLUMI

STORIA DI ROMA

dalle origine italiche fino alla caduta dell'Impero Romano e l'invasione dei barbari

ILLUSTRATA DA **Lodovico Pogliaghi**

Quest'opera insigne, sia dal lato letterario, sia dal lato artistico, ebbe già grande successo ed ha ottenuto il *premio del Consiglio superiore di istruzione pubblica* dietro la relazione dettata da *Michele Amari* che rilevò la novità e lucidezza della narrazione, la dottrina storica su cui essa poggia, ed encomiò pure gli splendidi disegni di Lodovico Pogliaghi che la illustrano.

Un volume di 700 pagine in-4 grande, con 331 disegni Lire 45. — Legato in tela e oro: Lire 60.

MEDIO EVO

dalle invasioni barbariche fino al 1200

ILLUSTRATO DA **Lodovico Pogliaghi**

Qui l'illustre storico espone come sia venuto formandosi per le invasioni barbariche il nuovo popolo italiano; come in mezzo all'attrito fra due stirpi e due civiltà, sorgesse la Chiesa fortificata; e come, in mezzo ad altro grande attrito, sorgesse la creazione più feconda e più civile del Medio Evo, il *Comune*. Il volume venne ricamente illustrato da Lodovico Pogliaghi, che ha fatto coscienziosi studi artistici per far rivivere col pennello il Medio Evo nei suoi costumi, nei suoi personaggi, nei suoi edifizi.

Un volume in-4 grande di 730 pagine con 99 disegni Lire 45. — Legato in tela e oro: Lire 60.

Risorgimento Italiano

(1815-1870)

ILLUSTRATO DA **EDOARDO MATANIA.**

È un' opera che rimarrà, ha detto la rivista *Lettere ed Arti* (N. 21 del 1889), *perchè è forse il primo tentativo serio di una vera storia contemporanea.* — E. Matania, l'illustratore del presente volume, per essere fedele alla storia, ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall' uno all'altro estreme d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi che colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose, e sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore come questa.

Un volume in-4 grande di 720 pagine con 96 grandi quadri. L. 45. — Legato in tela e oro: L. 60.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE AL NUOVO VOLUME

il RINASCIMENTO

E LE SIGNORIE ITALIANE

(1300-1530)

ILLUSTRATO DA **LODOVICO POGLIAGHI**

È, da un lato, la storia della *cultura classica*, che risorge; la storia delle *arti*, da Giotto a Raffaello, dal Brunelleschi a Michelangelo e a Leonardo; la storia della *letteratura*, dall'Alighieri e dal Petrarca al Poliziano e al Machiavelli: — e dall'altro lato, è la storia delle *Signorie* che sorgono sulle rovine dei Comuni; la storia dei conquistatori: ieri capitani del popolo o podestà, oggi signori e sovrani assoluti; è la storia del papato, nell'èra Avignonese, nello scisma d'Occidente, nel secolo che prende nome da Leone X. — L'artista, ornai celebre, che l'anno scorso ha avuto la massima distinzione all'Esposizione di Monaco (Baviera) appunto per i suoi cartoni che servirono ad illustrare le nostre storie di Roma e del Medio Evo, illustra ora il Rinascimento con la stessa genialità artistica e con lo stesso gusto sapiente.

Ecco a dispense di 32 pagine in-4 grande riccamente illustrate.

LIRE DUE la dispensa. — Associazione al RINASCIMENTO e le Signorie Italiane: LIRE 40.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Biblioteca Rosa

ILLUSTRATA

• PER I RAGAZZI •

A Lire 1,50 IL VOLUME

ALCOTT (L. M). Jack e Jane, riduzione dall'inglese di Sofia Portini Santarelli. Con 25 incis.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti. Con 17 incis.
CERVANTES. Don Chisciotte (adattato per l'infanzia). 64 incis.
COLET (Luigia). Infanzie di uomini celebri. Con 57 incis.
CONTI (Riccardo). Cani, gatti e ragazzi. Con 43 incis.
DEPPING. Meraviglie della forza e della destrezza. Con 89 incis.
DOLLIARI. La storia d'un gatto. Con 83 incis.
DU CHAILLU (Paolo). Avventure nella terra del gorilla. Con 35 incisioni stacciate dal testo.
Fiocchi italiane di celebri autori. Con 21 incis.
FÉNELON (arciv. di Cambray). Favole. Con 28 incis.
FEUILLET (Ottavio). Palcinella. Con 90 incis.
HAUFF. (G.). La carovana, racconto orientale. Con 46 incis.
— L'albergo della Selva Nera. Con 58 incis.
HEBEL e SIMROK. Storielle brevi. Con 57 incis.
LEANDER (dott. Wolkmann). Sotto la cappa del camino. Con 11 inc.
LESAGE. Gil Blas (edizione destinata all'adolescenza). Con 42 inc.
MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina. Con 120 incis.
— Nuovi racconti di zia Caterina. Con 58 incis.
MAYNE-REID. Al mare! Con 29 inc.
MILANI (Gustavo). Armonie poetiche della natura e della scienza. Con 52 incis.
MORANDI (Felicita). Ida e Clotilde. Con 27 incis.
OUIDA. Il fanciullo d'Urbino. Con 24 incis.
PHILLIPSH. Rosetta o I figli della fattoria. Con 15 incis.
PORCHAT (G.). Novelletto meraviglioso. Con 21 incis.
RENAZZI. Fra la favola ed il romanzo. Con incis.
SCOPOLI-BIASI (Isabella). Reseda. — Margherita. — Nuova Cenerentola. — Racconti. Con 22 incis.
SÉGUR (contessa di). I buoni ragazzi. Con 80 incis.
— L'albergo dell'Angelo Custode. Con 75 incis.
— Il cattivo genio. Con 90 incis.
— Il generale Durakina. Con 97 incis.
STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro. Con 24 incis.
SWIFT. Viaggi di Gulliver (abbreviati ad uso dei fanciulli). Con 57 incis.
TROWBRIDGE (J. T.) Mea culpa. Con 18 incis.
VAN BRUYSSEL. I Ciechi del vecchio ponte. Con 58 incis.
VILLARI (Linda). La Cenca d'oro. Con incis.

Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori. Milano.

Reietto e Redento

Romanzo di E. Werner

Un vol. in-16 di 300 pag.: UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LE PELLEGRINE

POESIE DI **REMIGIO ZENA**

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVA EDIZIONE COMPLETAMENTE RIVEDUTA DELLA

GUIDA DELLA SVIZZERA

con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, due panorami e la carta del Lago dei Quattro Cantoni.

Un vol. di 280 pag. legato in tela e oro: LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA SETTIMANA.

Crispi ed il Vaticano. L'avvenimento più importante di politica interna stato in questi giorni l'attitudine presa al governo di fronte al Vaticano. Mercè l'intromissione di alcuni prelati, i quali il cardinale Leodokowski e monsignor Carini, il Papa ha istituito la prefettura apostolica italiana presso il Sacro Palazzo, estendendone la giurisdizione a tutto il territorio compreso nella sua influenza del regno d'Italia. La istituzione di questa prefettura apostolica era desiderata anche dal generale Cialdini e da Sua Maestà la Regina Margherita che per le cose religiose gli Italiani, padroni del paese, dovessero dipendere da missionari stranieri. Le pratiche per l'istituzione della prefettura apostolica di Cheren erano state iniziate da molto tempo, ma inutilmente. Il capo del gabinetto del Crispi, giunto a Roma da Monza con i decreti per la nomina del patriarca di Venezia e d'altri vescovi del Regno di Sardegna, ha ottenuto anche la concessione dell'*exequatur* agli arcivescovi di Bologna e Milano, ne dava subito annunzio al Vaticano e la Congregazione *de Propaganda Fide* pubblicava subito il breve per l'istituzione della prefettura apostolica.

Questi fatti hanno dato occasione a molti commenti: la officiosa *Riforma* ha dichiarato che fra la potestà civile e la ecclesiastica non vi furono contratti nè concordati e che il governo non abbandonò alcuno dei suoi diritti facendoli valere con lodevole fermezza. La nota è quel giornale concludeva dicendo che il Papato, non avendo potuto mostrarsi italiano in Italia, aveva saputo mostrarsi italiano in Africa. Parlare di conciliazione sarebbe un errore: molti anni dovranno passare: ora è sapienza di Stato creare artificialmente ostacoli alla desiderata riparazione del tempo. Dal canto suo l'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, afferma che la istituzione della prefettura apostolica è un provvedimento che non esce dalla corchia della consueta previdenza del pontefice; riguardo alla Francia, nel partirsene il cardinale Rampolla, nel partirsene il cardinale Sarto, dice che non una recessione del Vaticano dalla sua prima opposizione, ma vede in essa una nova della equità e della giustizia del governo italiano.

Un discorso di Crispi. Era vivamente impressione prodotta dai fatti menzionati e dalle conseguenti dichiarazioni, quando ricorrendo, il 10 corrente, il decimo anniversario dell'arrivo di re Umberto a Napoli per il colera del 1884, fu inaugurandosi in tale occasione in quella città una lapide commemorativa, Crispi pronunziò un discorso nel quale, dopo aver messo l'accento sulla concordia per il capo dello Stato e rammentato il dì di orrore, rammentò ancora che, in quella occasione del colera " re Umberto incontrò nel pubblico prelato che regge questa arcidiocesi e nel quale non so se più ardente la fede o il culto della sventura. „ E prendendo argomento da tale ricordo, il Crispi soggiunse che la libertà odierna attraverso un momento burrascoso e critico. " Oggi più che mai abbiamo la necessità che le due autorità, la civile e la ecclesiastica, procedano d'accordo per ricondurre le plebi tranquille sulla via della giustizia e dell'ordine. Dalle più nere latebre della terra sbucano una setta infame che scrive sulla sua bandiera: nè Dio nè capo! Fatti oggi nella festa della riconoscenza, stringiamoci insieme a combattere codesto mostro e scriviamo sul nostro vessillo: " Con Dio, col re, per la patria. „ Il discorso di Crispi fu accolto con clamoroso entusiasmo: letto la sera stessa in Roma, la mattina seguente in tutta l'Italia vi produsse una viva impressione, per molti di sorpresa, per altri di compiacenza.

Il movimento dei prefetti, che abbiamo annunziato nel prossimo numero, sembrava avesse fatto nascere molte difficoltà, ma tutte furono superate. Soltanto il Cavasola sembra per ora fermo nell'idea di non accettare la prefettura di Palermo, perchè fu affidata al Mirri la direzione suprema della P. S. nell'isola: ma si spera ancora che finirà per condiscendere ai desideri del governo.

Una revisione delle liste elettorali politiche e amministrative ordinata da una legge recentemente votata dal Parlamento, ha pure fatto nascere degli incidenti, poichè molte commissioni provinciali e comunali hanno interpretato la legge a modo loro in senso troppo restrittivo. Si aspetta in proposito una dichiarazione esplicativa del governo che impedisca una completa differenza di trattamento fra gli elettori d'un comune e quelli d'un altro.

In Romagna. — Le notizie di condizioni allarmanti della P. S. e di grande eccitazione degli animi in Romagna sono state indiscutibilmente smentite. Nella provincia di Ravenna, in forza delle recenti leggi, sono stati sciolti alcuni circoli anarchici senza alcun incidente, e la data fissata per la convocazione del congresso socialista nazionale d'Imola è passata senza neppur l'ombra della minima agitazione.

Le commissioni che devono designare gli individui da mandarsi a domicilio coatto hanno cominciato, in varii centri, i loro lavori. Dall'istruttoria per il supposto complotto del 13 luglio a Lega si sarebbe stato strumento dell'attentato alla vita del ministro Crispi, risulterebbe che veramente i sospetti siano fondati. Un tale Recchioni, impiegato ferroviario, è stato arrestato e gli è stata sequestrata in ufficio una corrispondenza la quale si dice molto importante. Sono stati arrestati anche due individui uno de' quali perchè, udita la notizia dell'attentato, l'attribuì subito a Lega; l'altro perchè avrebbe procurato al Lega denari e fornito abiti. Oltre di questo, tutto quanto si è narrato è un romanzo giudiziario di cattivo gusto. Altri arresti di anarchici sono stati fatti in Roma dove si ritiene d'avere in mani gli autori della esplosione avvenuta a Montecitorio.

Il conte di Parigi, dopo lunga e dolorosa agonia, è morto a Stowe House la mattina dell'8 settembre. Il fatto non ha di per sè stesso grande importanza politica per la Francia, poichè il conte di Parigi, sebbene legittimo pretendente al trono di Francia, dopo la morte del conte di Chambord, anche per i fautori del ramo primogenito, non aveva mai dimostrato un vivissimo desiderio di tentare una restaurazione monarchica in Francia: anzi, quasi temesse di addossarsi la grande responsabilità, s'era quasi ritratto indietro ogni qual volta, come nel 1873, l'occasione di diventare re di Francia eraglisi presentata molto da vicino. In ogni modo la morte del conte di Parigi potrebbe essere causa di complicazioni per la nota irrequietudine del figlio suo primogenito, il duca d'Orleans, il quale non tralascerà probabilmente di fare qualche tentativo irriflessivo ed inane, come già fece altra volta, vivente il padre. Le stabilità del governo repubblicano non ha, in questo momento, molto da temere da simili tentativi, ma le complicazioni è sempre meglio evitarle. Il duca d'Orleans ha fatto il primo atto di pretendente annunziando la morte del padre a tutti i sovrani d'Europa: Francesco Maria dei Borboni di Spagna, cugino di Don Carlos, non ha avuto neppure la pazienza d'attendere che fosse morto il conte di Parigi per proclamare sè stesso pretendente al trono di Francia.

La politica interna non offre in Francia alcun altro fatto degno di nota. Sono incominciate le grandi manovre d'autunno contro Parigi e le grandi manovre di campagna fra due corpi d'esercito. Si seguono con molto interesse i preparativi per le grandi manovre tedesche nell'Alsazia-Lorena e alle quali prenderanno parte due corpi e dureranno quattro settimane.

Il governo francese continua ad occuparsi molto della politica coloniale che non è senza difficoltà neppure per la Francia. Il Lanessan è tornato dal Tonkino è ripartito prima del tempo per la sua residenza: il deputato Le Myre de Villiers è stato mandato in missione speciale al Madagascar. Intanto la Francia non si rissa dalle difficoltà allo svolgimento coloniale delle altre nazioni: ma, non ostante le vive premure del signor Cambon, pare che il sultano abbia dichiarato di non voler fare alcuna altra protesta contro la occupazione di Cassala da parte degli Italiani.

La conferenza interparlamentare per la pace tenutasi all'Aja terminò i suoi lavori il giorno 6 corrente mandando Bruxelles per sede della nuova conferenza. La conferenza ha approvato due proposte, l'una del nostro deputato Pandolfi, l'altra del deputato francese Trarcoux: la prima invoca la riunione di un congresso diplomatico incaricato per studiare il modo di risolvere pacificamente i conflitti fra le nazioni: la seconda raccomanda ai componenti di tutti i parlamenti una politica di conciliazione e di giustizia.

Il congresso internazionale di igiene tenutosi a Praga si è chiuso indicando Madrid per sede del futuro congresso che avrà luogo nel 1895.

L'agitazione carlista, manifestatasi in questi ultimi tempi nella Guipuzcoa e nella Navarra, impensieriscse seriamente il governo spagnuolo. I deputati più influenti del gruppo carlista, proietti dalle comunità particolare, stanno facendo un giro di propaganda in quelle provincie, i governatori delle quali hanno ricevuto l'ordine di reprimere con la più grande energia qualunque tentativo d'azione il partito carlista osasse iniziare. Sono stati fatti degli arresti ad Irun, ma le manifestazioni carliste si succedono frequentemente. A Tafalla nella Guipuzcoa fu inaugurata la statua di un generale carlista e la cerimonia alla quale assistevano 6000 persone terminò al grido di viva Carlo VII. Il clero delle provincie suddette ha preso un'attitudine manifestamente ostile al governo, ed a tale proposito il ministro dei culti che un lungo colloquio col nunzio apostolico a Madrid prima della di lui partenza per Roma

— Guglielmo II accompagnato dall'imperatrice, dal re di Sassonia e dal re del Virtemberg, era il 6 a Könisberg, dove fu inaugurato il monumento all'imperatore Guglielmo I. La corte imperiale rimase a Kœnisberg tre giorni, molto festeggiata ed ebbero luogo dei pranzi di gala. Nell'ultimo di essi, l'imperatore fece un discorso, rivolgendosi ai rappresentanti della Prussia orientale, e dicendo che le di lui intenzioni sono state disconosciute. Affermò di avere mantenute le promesse fatte quattro anni sono: enumerò quanto il governo del regno di Prussia ha fatto in questo periodo di tempo per la Prussia occidentale: si lamentò specialmente della nobiltà rimproverandole di aver tentato perfino di fargli opposizione. " Una opposizione della nobiltà prussiana al Re — egli disse — sarebbe una mostruosità: la nobiltà non ha ragione d'essere che quando il Re è alla sua testa. „ Soggiunse che, come il suo grande avo, egli rappresenta l'autorità regia per diritto divino. Terminò invitando alla lotta per la difesa della religione, dei buoni costumi e dell'ordine contro i partiti che ne vogliono la demolizione. Il discorso dell'Imperatore è stato soggetto di molti commenti.

Si annunzia intanto che il gran cancelliere proporrà al Reichstag delle restrizioni non soltanto al diritto di riunione, ma anche alla libertà di stampa; si protende d'altra parte che il conte di Caprivi sia contrario a tali proposte le quali sarebbero invece suggerite per rendere difficile la di lui posizione e provocare una crisi.

Francesco Giuseppe, da Landekrone dove aveva assistito alle grandi manovre è andato a visitare la esposizione di Leopoli, accolto con grande entusiasmo che ha continuato durante il di lui soggiorno nella capitale della Galizia. Ricevendo le deputazioni della nobiltà e le altre rappresentanze ha pacificato la condotta prudente e ragionevole della nobiltà e della popolazione, ragione di grandi successi che continueranno anche in avvenire.

Uno sciopero di 1200 operai delle fabbriche d'armi del governo ungherese, che chiedevano un aumento di salario, fu composto senza inconvenienti e la direzione delle fabbriche ottenne che riprendessero il lavore entro 48 ore.

La malattia dello Czar. Secondo notizie di giornali tedeschi le condizioni della salute dello Czar sarebbero desolanti. La malattia ch'egli soffre, che è una completa prostrazione di forze, sarebbe secondo quelle notizie non conseguenza dell'influenza, bensì di un lento avvelenamento del quale lo Czar sarebbe stato vittima da parte dei nichilisti. Queste notizie poco verosimili vanno registrate soltanto a titolo di cronaca ma con tutte le riserve possibili.

Stambuloff, giusto davanti al giudice, per imputazione d'aver parlato male del principe nel suo colloquio col corrispondente della *Frankfurter Zeitung*, vi andò accompagnato da amici che portavano sacchi di monete per la cauzione. Essi dovettero in fatto lasciare in deposito trentacinque mila franchi perchè a Stambuloff fosse concessa la libertà provvisoria. Intanto, fuori della residenza del giudice, si era formato un grande assembramento ostile a Stambuloff. Il giudice lo invitò ad andarsene da una porta di dietro, per la quale sarebbe sfuggito alla folla: ma l'ex ministro volle invece uscire dalla porta principale e salire nella sua vettura. Gli furono tirati dei sassi e un fanatico lo colpì al braccio con una bastonata. Il popolo bulgaro è facilmente dimentico: ma non v'è da meravigliarsi ch'esso tratti lo Stambuloff a quel modo, poichè Stoiloff suo successore ne discorse che va facendo, nelle città principali della Bulgaria, non solo condanna l'attitudine dello Stambuloff contro il principe, ma lo accusa di tradimento e lo vitupera in tutti i modi. Più strano d'ogni altro è il contegno del principe che dimentico di aver avuto da Stambuloff la corona bulgara e di essersi potuto in qualche modo consolidare nel principato in grazia del suo ex-ministro, il quale alla sua volta adesso ha il torto di beffeggiare il sovrano da lui dato ai Bulgari.

Nel Marocco la situazione è sempre molto grave e complicata. È ormai evidente che il nuovo Sultano contrasta alla rivalità i domini del padre. La città di Marocco è assediata da tribù insorte e si teme che la guarnigione sia impotente a resistere. Si torna a dire che il Sultano è gravemente malato. Anche sulla costa di Mogador la stato dell'agitazione, e la Francia soffia in tutto questo fuoco. Il ministro di Francia a Tangeri è andato nuovamente a Fez accompagnato dal dottor Dinaras, già medico del defunto Sultano Muley Hassan, e i giornali francesi affermano che il loro ministro rimarrà a Fes a dispetto di tutte le potenze d'Europa.

—

La guerra fra Cina e Giappone. Una battaglia definitiva terrestre si annunzia da parecchi giorni come imminente nella Corea, ma non è ancora avvenuta perchè fra i due eserciti scorre un fiume che le recenti pioggie hanno fatto straripare. I giapponesi si sono impadroniti di un'isola presso Port Arthur e l'ammiraglio cinese Ying che non seppe loro impedire tale conquista è stato decapitato. L'imperatore della Cina, secondo i giornali del paese, ha respinto l'idea del vicerè Li-Kung-Schang, di ricorrere alla mediazione della Russia e dell'Inghilterra. Il Re di Corea frattanto ha adottato molti usi introdotti nel regno alcune delle riforme da essi richieste, e nel tempo stesso manda doni ed inviati straordinari a Pechino per le feste dell'imperatrice vedova.

Il colera si va diffondendo anche in Germania, in alcuni luoghi con molta veemenza: va n'è stato un caso anche in Chalons sur Marne. Nella Galizia manovre di cavalleria che si dovevano fare in Galizia furono sospese a causa delle condizioni sanitarie, le quali sono soddisfacenti nell'Europa orientale, soddisfacentissime in quella meridionale.

Le vittime dell'incendio del Minnesota e del Visconsin si calcola siano state almeno 1500: si ritrovarono già 456 cadaveri più o meno carbonizzati: di molti altri sarà impossibile ritrovare la più piccola traccia. Un disastro ferroviario è avvenuto in Francia nella stazione di Apply presso Noyon e Chaulny. Fu annunziato prima che v'erano 57 vittime: il rapporto ufficiale riduce il numero delle vittime a 6 con una sessantina di feriti. Causa del disastro l'urto d'un diretto contro un treno merci in manovra.

12 settembre.

TOLSTOI

LA GUERRA E LA PACE. 4 volumi. 4.ª ed. L. 4 —

ANNA KARENINE. 2 volumi preceduti da uno studio di *D. Ciampoli* sui romanzi russi. 4.ª ed. 2 —

LA SONATA A KREUTZER. 4.ª edizione . 1 —

ULTIME NOVELLE - PIACERI VIZIOSI. Un volume in-16 di 300 pagine. 3.ª edizione . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

La Principessa

ROMANZO DI JARRO

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — Lire 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito

IL DIRITTO DEI FIGLI

ROMANZO DI GIORGIO OHNET

Un volume in-16 di 350 pagine della "Biblioteca Amena„

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

IL SOGNO

ROMANZO DI Emilio Zola

Un volume in-16 di 290 pagine: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Rossi e i Neri

ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI

2.ª ed.- Due vol. di compl. p. 648 Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

8.ª Edizione. — 1.ª in formato bijou.

POESIE

DI EDMONDO DE AMICIS

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: L. 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LE GLORIOSE GESTA
DEI
NANI BURLONI
narrate da uno di loro



Un volume in-8 grande di 116 pagine con **122 incisioni tirate a colori.**
LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI
DELLA
Biblioteca Amena
IL VOLUME **UNA LIRA** IL VOLUME

424. Zola . . . . . Vita d'Artista (L'Œuvre).
È la storia d'un artista innovatore, audace, forse delirante; storia di lotte, di patimenti, di ansiosi, che finiscono nella desolazione, nella tragedia. D'intorno a lui cento fattori l'amore di amante, l'amore di marito, l'amore di padre. La gloria è il fantasma perpetuo ch'egli non raggiunge, che lo perde. In questo romanzo d'una terribile realtà, d'un trascinante interesse anche nei minimi episodii, Zola fa fervere il mondo dell'arte coi suoi disfrenamenti, colle sue modelle, coi suoi amori, colle sue esposizioni, colle sue battaglie.

425. Goncourt (Edmondo de). La Faustin.
È il romanzo di un'attrice, narrato dal celebre romanziere realista.

426. Werner . . . . . Reietto e redento.
Tutti i romanzi della Werner sono popolarissimi nelle famiglie italiane. Anche questo ha un tal profumo d'onestà che lascia passare un intreccio di casi drammatici e d'avventure romantiche. I cuori palpitano sino alla fine; ma un lieto fine in cui la virtù è scoperta e premiata, fa respirare.

427-28. Boisgobey . . Il delitto al teatro dell'Opera. 2 v.
Tutti i romanzi di Boisgobey sono e gran sensazione. Ma questo li supera tutti, e fa riconoscerlo come il mio capo d'opera. Mai come in questo romanzo, le peripezie si complicano in modo, che quando il lettore crede tutto finito si ricomincia da capo; e fino all'ultima pagina non conoscerà l'autore del delitto.

429. Galytzin (Principe) . . Il rublo.
Il principe Galytzin è uno dei romanzieri più giovani ma anche fra i più in voga della Russia. Si fece doppiamente conoscere con una novella *Non uccidere*, destinata a confutare la celebre *Sonata a Kreutzer* di Tolstoi. Poscia *Il rublo*, fece sensazione, fu tradotto in tedesco e in altre lingue, e ricevuto dai giornali per appendici. È la storia di un principe che ridotto al verde, dopo una fiera lotta in cui soccombe, finisce per abbandonare una bella e distinta ricevuta che la sua è sposare in ricchissima e ridicola vedova di un mercante che ambisce diventare principessa. La società russa vi è trattteggiata con mano maestra.

430-31. Zola . . . . . Il dottor Pascal. 2 volumi.
È l'ultimo romanzo della celebre serie dei *Rougon-Macquart*.

432. Ohnet (Giorgio) . . . Il diritto dei figli.
Il titolo francese di questo nuovo romanzo di Giorgio Ohnet, è *Le droit de l'enfant*. Letteralmente: Il diritto del fanciullo. Ma questo fanciullo è, nel romanzo, vivevarna una fanciulla: è, in generale, l'autore vuole assegnare ad un'idea larga di filialità, che non considera il fanciullo, ma si occupa del figlio, qualunque esso sia. Dunque, si dovrebbe dire: Il diritto della prole. Ma così, pare il titolo di un libro di diritto; meglio è invece una di quelle storie sentimentali e drammatiche, storie di lotte fra l'amore e il dovere, storie eroiche e tristi, delle quali è narratore e felice l'autore del *Fardone delle Ferriere*, e sarà dunque al romanzo il titolo che fu proficuo da Matilde Serao, *Il diritto dei figli*.
Esso fece in sua prima comparsa quest'anno nelle appendici del *Figaro*, ed ebbe un clamoroso successo che s'è ripetuto nelle appendici del *Don Chisciotte*, del *Mattino* e d'altri giornali italiani. Anche in libreria, il volume ha già numerose edizioni, e si dice che passerà presto al teatro. Appassionato, nobile, informato a' più elevati principi di abnegazione familiare, questo romanzo copre le tristezze crudeli della società moderna con veli di sacrificii sublimi. In più, questo romanzo è una lettura consigliabile alle fanciulle, e la traduzione è fatta con gusto ed maestrezza dalla signora Maria Savini, una gentile donna di una famiglia di letterati.

433. Zola . . . . . Il sogno.
Questo romanzo poetico, pieno di dolcezza e di misticismo, che contrasta così fortemente cogli altri dell'illustre autore, può essere letto da chiochessia.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves editori, in Milano.

IL PAESE DELLE STERLINE
DI ACHILLE TANFANI
Lire 3, 50. — Un volume di 340 pagine. — **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO
Spettri
DRAMMA IN TRE ATTI
DI
ENRICO IBSEN
Un volume in-16 del Teatro Straniero
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA CASTELLANA
ROMANZO DI
Anton Giulio Barrili
Un vol. in-16 di 360 pag.: **Lire 3,50.**
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Edm. De Amicis
CUORE
Libro per i Ragazzi
161.ª edizione
L. 2. - *In tela e oro:* L. 3.
Ediz. in-8 illustr. da 100 dis.
LIRE DIECI.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Edizione economica a **Due Lire**
IL ROMANZO D'UN MAESTRO
DI
EDMONDO DE AMICIS
17.ª *edizione riveduta dall'autore*
Due vol. in-16 della *Biblioteca Amena* (N. 359 e 360) di complessive 530 pagine
LIRE DUE
Di quest'opera si è pure ristampata l'edizione di lusso in un volume:
LIRE CINQUE
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

LETTURE ILLUSTRATE PEI RAGAZZI
RACCOLTE DA
CORDELIA E ACHILLE TEDESCHI
IL LIETO FINE
Un volume in-8 di 424 pagine illustrato da 250 disegni: **L. 6,50.**

ALTRI VOLUMI DELLA MEDESIMA RACCOLTA:

DOPO LA SCUOLA. Con 334 incisioni.	**IL LIBRO DELLE AVVENTURE.** Con 316 incisioni.
FANCIULLI DEL GIORNO. Con 395 incisioni.	**LE VITTORIE DEL BENE.** Con 315 incisioni.
IN VACANZA. Con 340 incisioni.	**L'ETÀ ALLEGRA.** Con 330 incisioni.
SERATE IN CASA. Con 335 incisioni.	**LA SCUOLA DELLA VITA.** Con 320 incisioni.
SULLA TERRA E SUL MARE. Con 320 incisioni.	**IL LIBRO DEI CORAGGIOSI.** Con 325 incisioni.

Ciascun volume in-8 di 360 pagine: **L. 6,50.** — Legato in tela e oro: **L. 9.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

ANNO XVI. - 1894.
MARGHERITA
GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA



Esce ogni 15 giorni in 20 pag. in-4 grande, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle signore eleganti, e che possa competere coi giornali di mode stranieri più celebrati. La parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, e sono illustrati splendidamente dai migliori artisti. In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina. Questioni femminili della *Contessa Lara*; Corrieri della moda; Notizie dell'alta società; Piccoli corrieri, ecc.; splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed accessorii. — Anche la parte che riguarda la biancheria, ed i lavori femminili di ricamo, all'ago, all'uncinetto, nulla lascia a desiderare.

☞ **Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle Associate** ☜

UNA LIRA IL NUMERO
Anno L. 18, Sem. L. 10, Trim. L. 5.
(Estero, **Fr. 24** l'anno)

EDIZIONE ECONOMICA
senza annessi e figurini colorati
CENTESIMI **50** IL NUMERO
Anno L. 10, Sem. L. 6, Trim. L. 3.
(Estero, **Fr. 16** l'anno)

PREMIO agli associati anni all'ediz. di lusso: **ALMANACCO DELLE MUSE**, poesie moderne, raccolte da **Raffaello Barbiera**. Ogni poesia ha la sua breve biografia. In grosso vol. di circa 600 pagine con 16 ritratti.

PREMIO agli associati annui all'edizione economica: Le sezze d'Argento delle LL. MM. **Umberto I e Margherita**. Splendida pubblicazione in-folio massimo riccamente illustrata da numerose incisioni, con copertina in cromolitografia. (Per l'affrancazione dei premi aggiungere per cadauno Cent. 50. Per l'Estero, 1 Fr.)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE
DI
JARRO
L'assassinio nel vicolo della Luna. 3.ª edizione. L. 1 —
Il processo Bartelloni. 2.ª edizione . . . . . 1 —
I ladri di cadaveri . . . 1 —
La figlia dell'aria. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Apparente. 2 volumi. 2.ª edizione . . . . . 2 —
La polizia del diavolo. 2.ª edizione . . . . . 1 —
L'istrione. 2.ª edizione . . 1 —
La vita capricciosa . . . 1 —
La duchessa di Nala. 2.ª edizione . . . . . 1 —
La principessa . . . . . 8 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

3.ª Edizione
L'XI Comandamento
ROMANZO DI
Anton Giulio Barrili
Un volume in-16 di 324 pagine della "*Biblioteca Amena*".
UNA LIRA
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

DOSTOJEWSKI
Delitto e castigo. 3 volumi . . L. 3 —
Povera gente. 2.ª *edizione.* . . . . 1 —
Dal sepolcro dei vivi. 3.ª *edizione.* 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Le Nuove Leggi
DEL **1894**
MODIFICAZIONI DELLA
LEGGE ELETTORALE POLITICA
E DELLA
Legge Comunale e Provinciale
con **Regolamento** 19 agosto.
LEGGI ECCEZIONALI DI PUBBLICA SICUREZZA
contro gli Anarchici
coi **Regolamenti** 23 agosto.
I PROVVEDIMENTI FINANZIARI
con tutti gli **Allegati.**
Vi sono aggiunte le nuove leggi
sui **Probi-viri** e sui **Giudici Conciliatori**, coi relativi Regolamenti;
e i nuovi **Trattati di proprietà letteraria ed artistica** con **l'Austria** e con gli **Stati Uniti d'America.**
UNA LIRA
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*